

RESOCONTO STENOGRAFICO

306ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedo	11011
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	11011
Interrogazioni	
(Annunzio)	11012
Interpellanza	
(Annunzio)	11014
Mozioni	
(Seguito della discussione della mozione n. 102 «Sfiducia al Governo della Regione»):	
PRESIDENTE	11014
CHESSARI (PCI)	11014
RAVIDÀ (DC)	11019
CICERO (DC)*	11025
GALIPÒ (DC)*	11026
PALILLO (PSI)	11029
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i>	11032
(Votazione per appello nominale):	
PRESIDENTE	11039, 11052
LO GIUDICE (PSDI)*	11039
SUSINNI (PRI)*	11040
PIRO (Verdi Arcobaleno)*	11041
CUSIMANO (MSI-DN)	11043
PALILLO (PSI)	11046
CAPODICASA (PCI)	11046
CAPITUMMINO (DC)	11050
(Risultato della votazione):	
PRESIDENTE	11052
Per fatto personale	
PRESIDENTE	11024
RAVIDÀ (DC)	11024

Sull'ordine dei lavori

Pag.		
	PRESIDENTE	11024
	LAUDANI (PCI)	11024

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10,45.

COSTA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo per la seduta odierna l'onorevole Russo.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dal Presidente della Regione (Nicolosi Rosario) su proposta dell'Assessore per il bilancio e le finanze (Sciangula), in data 3 ottobre 1990, il disegno di legge: «Impiego di parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di

cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1991-1993» (899).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

COSTA, segretario:

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— nella prima adunanza del Consiglio comunale di Canicattí tenutasi il 30 maggio 1990 dopo la convalida e la proclamazione degli eletti, il consiglio, in dispregio dell'articolo 66 dell'OREL, votava a maggioranza, il rinvio *sine die* dell'elezione del sindaco;

— con esposto datato 4 luglio 1990 il consigliere comunale del Movimento sociale italiano - Destra nazionale segnalava alle autorità competenti la suddetta violazione;

— in data 26 luglio 1990, con nota numero 1642, l'onorevole Assessore per gli enti locali invitava il sindaco *pro tempore* a convocare d'urgenza il consiglio per ricostituire gli organi istituzionali;

— in data 30 luglio 1990 il sindaco *pro tempore*, dopo avere posto al primo punto dell'ordine del giorno "esame sussistenza estremi necessità urgenza", convocava in seduta straordinaria il consiglio per il 21 agosto 1990, in violazione dell'articolo 47 dell'OREL;

— il consiglio comunale, riunitosi il 21 agosto 1990 dopo aver votato favorevolmente l'esistenza degli estremi di necessità e di urgenza, ometteva di trattare il terzo punto all'ordine del giorno, ossia l'elezione del sindaco, unico motivo per cui si era riunito, su sollecitazione dell'Assessore per gli enti locali, e rinviava ad altra data tale adempimento, incurante dell'OREL e della succitata nota assessoriale;

— in data 31 agosto 1990 il consiglio, riunito senza la formale convocazione prevista dall'articolo 48 dell'OREL, procedeva all'immediata elezione del sindaco senza lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente. In tale adunanza, inoltre, il consigliere del

Movimento sociale italiano - Destra nazionale, dopo avere eccepito la nullità della seduta stessa per la mancata convocazione, sottoponeva al consiglio la mozione d'ordine sull'argomento, la quale non veniva né approvata dal presidente né sottoposta al voto del consiglio, così come previsto dall'articolo 36 del regolamento per la convocazione, le adunanze e le attribuzioni del consiglio comunale di Canicattí, approvato con deliberazione consiliare del 26 giugno 1965, modificata con atti numero 41 del 20 maggio 1976 e numero 110 del 12 ottobre 1976;

per sapere se, alla luce delle citate violazioni dell'OREL, non ritenga nulla la seduta del consiglio comunale di Canicattí del 31 agosto 1990» (2345). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«All'Assessore per l'industria, per sapere:

— se sia a conoscenza che la maggior parte dei comuni siciliani ha eluso sia la legge regionale 5 agosto 1982, numero 97 sia il decreto regionale 22 dicembre 1987 sui piani di realizzazione e distribuzione degli impianti stradali di carburanti (che oltretutto risultano superati dalla normativa nazionale sulla materia) con gravissime penalizzazioni tanto per i gestori degli impianti che per gli utenti;

— se non ritenga di dovere recepire il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 settembre 1989 al fine di adeguare il settore della distribuzione dei carburanti in Sicilia alla normativa nazionale e, nelle more, di imporre ai comuni, anche attraverso l'invio di commissari *ad acta*, l'attuazione del decreto regionale 22 dicembre 1987 e l'approvazione dei piani comunali di ristrutturazione;

— se non reputi necessario ed urgente l'elaborazione di un piano energetico regionale» (2346). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI -
PAOLONE - RAGNO - TRICOLI -
VIRGA - XIUMÈ.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se sia a conoscenza che, in occasione delle votazioni per la nomina della Commissione edilizia, il consiglio comunale di San Pietro Clarenza ha violato il principio che tutela la rappresentanza della minoranza in seno agli organi collegiali comunali, dal momento che la maggioranza medesima è intervenuta per determinare l'elemento dell'opposizione da eleggere. Detta maggioranza ha, infatti, fatto confluire alcuni dei suoi voti su uno dei tre esponenti della minoranza, per l'esattezza l'unico consigliere del Partito comunista italiano, facendo così in modo che il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale — maggiormente rappresentativo, in quanto composto da due consiglieri — venisse penalizzato con l'esclusione dalla Commissione;

— se non ritenga che tale comportamento abbia stravolto il corretto rapporto maggioranza-minoranza e leso i diritti dell'elettorato di minoranza maggiormente rappresentativo a favore di un'opposizione evidentemente di comodo che, essendo espressione della maggioranza, può essere da essa condizionata;

— se non ritenga inefficaci i risultati della votazione per l'elezione della Commissione edilizia;

— quali interventi intenda adottare per ripristinare la legalità al comune di San Pietro Clarenza e per imporre il rispetto dell'autonomia della minoranza da parte di una maggioranza che si arroga il diritto anche di pilotare le scelte dell'opposizione» (2347). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CUSIMANO - PAOLONE.

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che l'Assemblea regionale siciliana, con la legge 22 aprile 1987, numero 11, ha stanziato cospicue risorse finanziarie per la ricostruzione della struttura ricettivo-alberghiera "Le Betulle" di Piano Provenzana;

per sapere:

— se sia a conoscenza che la società "Star" ha finora utilizzato circa 750 milioni di lire per la ristrutturazione e quasi 742 milioni di lire per l'acquisto di attrezzature per l'albergo;

— se non ritenga eccessivamente gonfiate le spese, soprattutto per quanto riguarda l'infra-

struttura, che equivarrebbe al valore dell'intero immobile;

— se non ritenga di dovere inviare un ispettore con l'incarico di accertare la corrispondenza delle opere di ristrutturazione e delle attrezzature alle necessità e alle funzionalità dell'albergo, nonché i criteri con cui sono stati gestiti i fondi stanziati dalla Regione» (2348). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CUSIMANO - PAOLONE.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— da oltre quattro anni attraverso interrogazioni, interpellanze e interventi in consiglio comunale, è stato vanamente chiesto alla Giunta del comune di Augusta di ripristinare, rispettando la normativa vigente, l'inventario dei beni del comune;

— la spesa sostenuta dal comune di Augusta per l'acquisto di arredi ha raggiunto nell'ultimo quinquennio cifre considerevoli;

— la mancanza di un inventario non consente di svolgere alcun controllo sulle reali necessità del comune né sulle sue disponibilità patrimoniali;

— quanto esposto precedentemente costituisce una palese violazione dell'articolo 92 dell'OREL;

— la Commissione provinciale di controllo di Siracusa, più volte sollecitata ad intervenire, non ha ritenuto di dover controllare alcunché;

per sapere se non ritenga necessaria la nomina di un commissario *ad acta* che accerti la consistenza patrimoniale dei beni mobili e immobili del comune di Augusta, istituisca l'inventario dei beni del comune, verifichi se i beni acquistati negli ultimi cinque anni abbiano trovato concreta utilizzazione e siano ancora disponibili e quale destinazione abbiano avuto i mobili sostituiti dai nuovi acquisti» (2349).

CONSIGLIO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza presentata.

COSTA, *segretario*:

«Al Presidente della Regione, in relazione al gravissimo attentato intimidatorio di stampo mafioso perpetrato ai danni del Comando dei carabinieri di Catania, nei giorni scorsi, e conosciuto attraverso il ritrovamento di un'auto carica di esplosivo, e l'invio di messaggi minacciosi;

per conoscere:

— se non ritenga che un simile atto vada ricondotto ai brillanti risultati ottenuti, a seguito di un forte impegno investigativo dei carabinieri di Catania, nei confronti di alcune organizzazioni criminali catanesi;

— se non ritenga che tale gravissimo atto criminale costituisca l'ultimo segno di un'accresciuta inaudita pericolosità dell'attacco della mafia alla sicurezza dei cittadini, all'ordine pubblico, alle istituzioni;

— quali provvedimenti intenda assumere per far sì che l'azione e l'intervento dello Stato, della Regione e dei governi locali sia adeguato a fronteggiare e vincere la devastante presenza della mafia in una città come Catania che registra tragici primati in materia di morti ammazzati, delinquenza minorile, occupazione del territorio attraverso la diffusione del traffico della droga, l'industria del taglieggiamento, la penetrazione di capitali mafiosi nel mercato legale» (589). *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

LAUDANI - PARISI - GULINO - CA-
PODICASA - D'URSO - DAMIGEL-
LA - CHESSARI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge la interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, la interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 9,50, è ripresa alle ore 10,15)

Seguito della discussione della mozione numero 102 «Sfiducia al Governo della Regione».

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione della mozione numero 102 «Sfiducia al Governo della Regione», a firma degli onorevoli Parisi ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Chessari. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo ampio intervento, svolto ieri per illustrare la mozione di sfiducia al Governo presentata dal Gruppo comunista, l'onorevole Parisi ha rilevato come né questo Governo né quelli precedenti di questa legislatura, tutti presieduti dall'onorevole Nicolosi, che probabilmente non è presente ad inizio di seduta perché impegnato nella sua attività di alta amministrazione e di alta politica, hanno voluto avviare effettivamente un'azione efficace per improntare l'attività della Regione al metodo della programmazione, per affrontare non soltanto i problemi della cosiddetta "emergenza", ma i nodi strutturali della modernizzazione e dello sviluppo della Sicilia. Il ricorso strumentale alla politica di emergenza, anziché alla politica di piano, è stato considerato, non solo dall'onorevole Parisi e dal Gruppo comunista, ma anche da un osservatore distaccato come Giuseppe Giarrizzo, la causa principale che ha mortificato e mortifica le energie e le competenze che pure esistono ed operano in una società qual è quella siciliana in tumultuosa trasformazione.

La legge regionale numero 6 del 1988 sulla programmazione ha previsto l'obbligo per il Governo di presentare il primo Piano di sviluppo economico e sociale della Regione entro il mese di maggio del 1989. Siamo ormai alla fine del 1990, ma del Piano regionale di sviluppo non c'è ancora traccia. In verità, devo confessare che la lettura di una notizia di stampa mi aveva rallegrato. Avevo letto che la Giunta di governo, nella sua ultima riunione, aveva approvato lo schema di Piano; ma devo riconoscere che mi ero illuso. La Giunta di governo si è occupata, nella sua ultima riunione, del tema della programmazione ma, per quello che ho potuto acquisire, il documento che sarebbe stato approvato non era il Piano regionale di sviluppo, ma un nuovo quadro strategico della programmazione. La programmazio-

ne rimane ferma al livello delle discussioni di carattere strategico, non arriva mai a quello delle scelte operative e concrete, di ordine amministrativo. Il quadro strategico della programmazione non è altro che un nuovo documento di carattere metodologico. In esso si dice che «l'intento è quello di immettere nella programmazione siciliana la lezione critica dell'esperienza della programmazione regionale italiana e i principi che informano le rinnovate politiche regionali comunitarie». Si tratta di propositi, certamente interessanti, che segnalano forse, anche, un salto di qualità nella strumentazione degli organi regionali preposti alla programmazione; ma il documento, in concreto, non va oltre le indicazioni delle operazioni (come si legge nel testo che è stato approvato dalla Giunta) per assicurare effetti pratici, anche in termini di bilancio, alle scelte generali del quadro strategico; per realizzare la progressiva costruzione di tutti gli strumenti operativi, valutativi e di controllo; per produrre, onorevole Capogruppo della Democrazia cristiana, entro il settembre del 1991, il Piano regionale di sviluppo 1992-1994; per produrre, entro il settembre 1992, la nota di aggiornamento per il 1993 ed il 1995.

In realtà, dunque, ancora una volta, gli sforzi per avviare la programmazione su cui si sono impegnati i governi pentapartito, i bicolori — costituiti sulla base dell'asse preferenziale tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista — valgono a futura memoria, non per l'attuale, ma per la prossima legislatura. Ho richiamato la sua attenzione, onorevole Capitemmino, non potendo richiamare l'attenzione dei membri del Governo, né del Presidente della Regione perché sono tutt'altre faccende affaccendati, perché suppongo che lei sarà in questa Assemblea nella prossima legislatura. Siccome è certo che io non ci sarò, allora mi rivolgo a lei perché si prenda cura, nella prossima legislatura, di questa problematica della programmazione, perché voglia accertare se gli impegni assunti dal Governo presieduto dall'onorevole Nicolosi nell'ultima riunione di Giunta saranno effettivamente mantenuti. È da supporre, signor Presidente dell'Assemblea, che l'utilizzazione delle risorse avverrà con le modalità che sono state criticate dall'onorevole Parisi nel suo intervento e, forse, il Presidente della Regione è impedito a partecipare a questa seduta dell'Assemblea perché impegnato nella predisposizione di incontri, di contatti con forze

sociali, con imprenditori per affrontare proprio il tema dell'utilizzazione delle risorse della Regione siciliana. Infatti, questa problematica può essere oggetto soltanto di discussioni inutili, accademiche, ripetitive, ma non di scelte politiche operative! Purtroppo questa circostanza conferma che ci troviamo di fronte ad un Governo che non mantiene un corretto rapporto con l'Assemblea regionale siciliana e che non mostra nessuna disponibilità a tenere conto del punto di vista dei deputati che intervengono nella nostra Assemblea.

Di fronte a questi fatti, signor Presidente, come si può non invitare questo Governo a togliere il disturbo, a rassegnare le dimissioni, a lasciare il campo per consentire alle forze politiche, rappresentate in questa Assemblea, di cimentarsi con il compito di costruire rapporti politici e di governo che abbiano la capacità di misurarsi, in modo più costruttivo, con i problemi drammatici della nostra Regione? L'interesse del Governo e delle forze politiche della maggioranza per le procedure trasparenti della programmazione è del tutto inesistente; ma, signor Presidente della nostra Assemblea, imboccare la strada della programmazione, della trasparenza, dei criteri oggettivi è indispensabile se si vuole preparare la nostra Regione all'appuntamento con il Mercato unico, con l'Europa. Il 1993 è vicino, ma se guardiamo alla realtà che abbiamo di fronte, corriamo realmente il pericolo di allontanarci sempre di più dall'Europa.

Anche in questo dibattito è stata richiamata la gravità del fenomeno della disoccupazione in generale, e di quella giovanile in particolare; vi hanno fatto riferimento l'onorevole Parisi e l'onorevole Tricoli. Ormai è assodato che si tratta di un fenomeno strutturale, che non può essere rimosso affidandosi ai meccanismi spontanei del mercato. Ormai è assodato che occorre una politica attiva dello Stato e della Regione. Come si vuole affrontare quello che è certamente il problema principale del Paese? Si vogliono lasciare i giovani in balia dei loro bisogni, in balia della disperazione, dell'angoscia, o è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti? Non è arrivato il momento di fare in questo campo quello che si va facendo da tempo in Europa, che è previsto anche da regolamenti comunitari per i fondi strutturali, utilizzando, a tal fine, non solo il fondo di 1.400 miliardi di lire istituito nel bilancio triennale della Regione, ma anche le risorse della Cee?

Su questo problema, il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, ha assunto e assume un ruolo frenante! Mi riferisco alla ben nota vicenda che ha visto il Presidente della Regione assumere una posizione contraria rispetto all'inserimento, nel disegno di legge sul mercato del lavoro, dell'emendamento relativo alla proroga dei progetti socialmente utili di cui all'articolo 23 della legge finanziaria del 1988. Perché questo atteggiamento del Presidente della Regione che è stato reiterato con una resistenza passiva, evidente dal ritardo con cui è stata pubblicata la legge che era stata impugnata per altre ragioni dal Commissario dello Stato? Perché non procedere, celermente, all'approvazione di una serie di misure per il lavoro e la formazione, con l'istituzione di un reddito minimo garantito, collegato a progetti socialmente utili? Forse perché ci sono dei dissensi di principio, di carattere ideologico? Forse perché si ritiene che il problema della disoccupazione strutturale, esistente nelle regioni meridionali del nostro Paese ed in Sicilia, possa essere fronteggiato in un modo diverso approvando provvedimenti che possono dare ai giovani disoccupati una occupazione nel settore primario, nel settore secondario, nell'agricoltura, nell'industria, nei settori "produttivi"? Ebbene, se il Presidente della Regione è legato a schemi superati che contrappongono il lavoro produttivo al lavoro improduttivo, lo deve dire con estrema chiarezza! Oppure non si vuole procedere sulla strada dell'istituzione del reddito minimo garantito — come fase transitoria per pervenire al salario di cittadinanza — perché si vogliono lasciare i giovani in balia delle clientele di carattere politico o parapolitico?

Credo che, al di là dell'esito che avrà il voto sulla nostra mozione di sfiducia, il rapporto tra Governo ed Assemblea, tra Governo e Partito comunista avrà il suo banco di prova proprio sul terreno dell'impegno per dare una risposta a questo problema drammatico della disoccupazione strutturale, della disoccupazione giovanile, delle misure da adottare per offrire a decine di migliaia di giovani la possibilità di svolgere un lavoro produttivo o un lavoro socialmente utile. Tutti abbiamo presente lo stato di arretratezza, di inadeguatezza delle infrastrutture economiche, civili e dei servizi sociali della nostra Regione. I programmatori del "Dipartimento per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno" hanno misurato il grado di arretratezza di tali infrastrutture e dei servizi sociali.

Rispetto alla dotazione infrastrutturale dell'Italia, la Sicilia presenta questi indici: nelle infrastrutture idriche le dotazioni della nostra Regione arrivano a rappresentare soltanto il 28 per cento delle dotazioni medie del nostro Paese. Nel campo delle infrastrutture energetiche rappresentiamo, in Sicilia il 74 per cento; di quelle commerciali l'81 per cento; dei trasporti e delle comunicazioni il 92 per cento; nel campo delle infrastrutture sportive scendiamo al 30 per cento; in quello dei servizi socio-assistenziali, onorevole Xiumé, siamo appena al 20 per cento; nella dotazione dei servizi sanitari si arriva al 76 per cento; nella dotazione delle infrastrutture dei servizi educativi, delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, la Sicilia arriva all'83 per cento. Se la drammaticità della situazione siciliana parla con l'eloquenza delle cifre, perché il Governo della Regione non è stato in grado di varare misure operative per affrontare questi problemi? Perché, finora, non si è provveduto nemmeno ad investire del problema l'Assemblea regionale siciliana? La situazione drammatica delle dotazioni idriche nella nostra Regione e nella città di Palermo la stiamo misurando in questi giorni perché, onorevole Presidente della Regione, purtroppo, dovendo svolgere il nostro lavoro a Palermo, siamo compartecipi dei disagi dei cittadini palermitani e siciliani.

Nel caseggiato dove abito io l'acqua manca da alcuni giorni. Ebbene, da anni sono stati presentati, dal Gruppo parlamentare comunista, disegni di legge per la riforma degli enti che operano nel settore delle acque; per l'istituzione dell'autorità unica; per promuovere le iniziative operative per elaborare un piano regionale delle acque che abbia concretezza e validità tecnico-scientifica. Anche il Governo della Regione ha presentato delle iniziative legislative in questa materia, ma la questione rimane ancora oggetto di discussione; questo problema, onorevole Presidente della Regione, rimane, ancora, oggetto di discussioni riservate all'Esecutivo, perché si parla sì di un piano dei disalatori, ma l'Assemblea regionale siciliana finora non ha potuto avere cognizione delle proposte e degli orientamenti del Governo. Per non parlare d'altro.

Lo stesso accade per quanto riguarda il piano dei trasporti, lo stesso per quanto riguarda il piano delle strade e delle autostrade. La stampa ha parlato nelle scorse settimane di una iniziativa del Governo, dell'Assessore per i lavori

pubblici. Ho domandato se per caso il Governo avesse varato un provvedimento legislativo e dai miei accertamenti non risulta nulla a questo proposito. Stamattina ho avuto uno scambio di idee con l'Assessore Sciangula, al quale ho chiesto se avesse notizie delle iniziative dell'Assessore per i lavori pubblici in materia di strade e di autostrade. L'onorevole Sciangula mi ha informato che, probabilmente, si tratta di indicazioni e di proposte che il Governo avrebbe trasmesso all'Anas. Altro che programmazione, onorevole Presidente della Regione! Qui ci troviamo di fronte ad una metodologia che, purtroppo, segue ancora la vecchia strada delle iniziative scoordinate, di una attività che viene portata avanti senza il necessario raccordo con il Parlamento regionale, con l'Assemblea regionale siciliana.

Il prezzo del petrolio, in queste settimane, oscilla intorno ai 35-40 dollari al barile. La questione energetica si riconferma di grande rilevanza anche per le sorti dell'industria petrolchimica che è tanta parte dell'industria siciliana. Ma la Regione non è dotata di una politica di effettiva valorizzazione di queste risorse. La base di supporto per le attività petrolifere nel fuori-costa non è sorta né a Pozzallo né altrove, onorevole Stornello e onorevole Xiumè; anzi, quando i deputati della provincia di Ragusa hanno sollecitato un impegno per potere esaminare questo disegno di legge, si sono trovati di fronte ad un atteggiamento ostruzionistico dei rappresentanti della maggioranza. Risorse pregiate come quelle rinvenute nel giacimento Irmínio, in provincia di Ragusa, sono lasciate inutilizzate perché il Governo non ha risolto, ancora, il problema del rilascio della concessione; ed a ragione, perché, su questa materia, occorre guardare con attenzione agli atti che sono stati compiuti dall'Ente minerario siciliano con l'istituzione di una società operativa che, in violazione della legge istitutiva dell'Ente minerario, mira a coinvolgere privati che non hanno nulla a che fare con le attività petrolifere nello sfruttamento di risorse, sfruttamento che deve essere fatto dagli scopritori-concessionari in collegamento con l'Ente minerario siciliano, come strumento operativo della Regione siciliana. Se è necessario reperire risorse finanziarie per dotare questa società operativa dei capitali necessari, si svendono gli interessi della Regione a privati speculatori.

Si sono stipulati accordi con l'Eni e con l'Agip, ma non sono stati attuati e, in queste setti-

mane, stiamo pagando il prezzo dei gravi errori di conduzione di politica industriale compiuti dal Governo nazionale per una impostazione discutibilissima nel rapporto tra aziende pubbliche e aziende private. Mi riferisco alla situazione seria, drammatica che si è determinata nell'area chimica siciliana a Priolo, a Gela, a Porto Empedocle, a Ragusa, dove sono stati posti in cassa integrazione centinaia e centinaia di lavoratori e dove si rischia lo smantellamento di industrie come quelle relative alla detergenza ed ai fertilizzanti.

Vorrei richiamare l'attenzione del Presidente della Regione e dell'Assessore per l'industria sulla circostanza che sia l'industria per la detergenza, sia l'industria dei fertilizzanti, producono non soltanto per il mercato locale e per il mercato nazionale, ma anche per il mercato internazionale; quindi, onorevoli colleghi, il problema della difesa dell'industria chimica e petrolchimica della nostra Regione non va riguardato soltanto dal punto di vista, certamente importante, della difesa dei livelli occupazionali, ma anche dal punto di vista della salvaguardia di una presenza dell'industria siciliana sul mercato internazionale. Non so se le esigenze di adeguamento ai mercati internazionali imporranno lo smantellamento di queste attività. Credo, onorevole Presidente della Regione, che l'ipotesi dello smantellamento non possa essere accettata; che la Regione siciliana debba porre, con forza, eventualmente, il problema della riconversione, della creazione di attività sostitutive che possano operare al pari di quelle eventualmente dismesse sul mercato internazionale; altrimenti, la Regione siciliana farà un passo indietro rispetto all'esigenza di sviluppo industriale.

Non possiamo pensare di avere un futuro come Regione, sviluppando soltanto le attività che possono essere collegate con il mercato locale.

L'industria nella nostra Regione non ha futuro, se si pensa ad attività che siano legate soltanto al mercato regionale. Per avere un reale sviluppo industriale occorre pensare ad iniziative adeguate ai problemi dei mercati internazionali. Non c'è spazio per un'industria che operi soltanto nei mercati locali; occorre, quindi, difendere l'industria che esiste e che opera già nei mercati internazionali e lavorare per il suo potenziamento. Ed a questo proposito, onorevole Presidente della Regione, riteniamo si possa affrontare il tema della ricerca di possibili intese con le industrie, pubbliche e private,

di carattere nazionale ed internazionale che operano nella nostra Regione per giungere ad accordi di programma che prevedano investimenti per la difesa, il potenziamento e lo sviluppo delle attività industriali della nostra Regione, non solo di quelle chimiche e petrolchimiche, ma anche delle industrie meccaniche o di altri settori. Forse il Governo della Regione potrebbe ipotizzare un uso corretto dei poteri che l'articolo 7 della "legge 64" affida al Presidente della Regione siciliana nella promozione di accordi di programma con le industrie pubbliche e private e con le amministrazioni dello Stato per proporre la realizzazione di progetti regionali di sviluppo; usarli cioè per promuovere accordi di programma anche per la realizzazione di progetti strategici nazionali utilizzando le risorse dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, le risorse della Regione siciliana, le risorse dell'intervento ordinario dello Stato. Lo stesso sforzo, a giudizio del nostro Gruppo, dovrebbe essere compiuto per realizzare una collaborazione della Regione con le Amministrazioni dello Stato nel campo del rinnovamento delle infrastrutture, dei servizi, delle comunicazioni. Siamo stati e siamo angustiati per il pericolo che incombe sul mantenimento in funzione della rete ferroviaria in alcune zone della nostra Regione, onorevole Presidente. Crediamo che questa materia meriti di essere affrontata anche in termini di predisposizione di accordi di programma con l'ente delle Ferrovie, l'amministrazione ordinaria dello Stato e gli organismi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, al fine di concordare, con il concorso regionale, un piano di investimenti, per l'ammodernamento della rete ferroviaria della Sicilia e per la predisposizione di infrastrutture che possano realizzare innovazioni di grande portata nel complesso delle strutture dei trasporti e delle comunicazioni della nostra Regione e dei collegamenti tra la Regione ed il Continente.

Segnalo all'attenzione dei colleghi e del Governo la situazione drammatica che esiste nel settore, decisivo per la nostra economia e per il lavoro di centinaia di migliaia di persone, dell'agricoltura siciliana. Ormai da anni, dal 1986, 1987, 1988 ed, ancora, nel 1989, onorevoli colleghi, l'agricoltura siciliana attraversa una fase di recessione produttiva. Il valore aggiunto dell'economia agricola è negativo da anni. C'è ancora una tendenza alla riduzione del deficit che si è registrato nella produzione lorda vendibile rispetto ai risultati ottenuti nella prima

metà degli anni ottanta, ma, in queste settimane, le notizie che provengono dai diversi settori della viticoltura e della vinicoltura — ne ha parlato ieri l'onorevole Parisi — dipingono una situazione drammatica.

La stessa situazione drammatica, con un'accentuata concorrenza internazionale, riguarda la zootecnia. È di questi giorni la notizia che il prezzo del latte è stato ridotto dagli utilizzatori industriali di 50 lire al litro, in una situazione in cui si registra un prezzo medio nazionale di 100 lire superiore al prezzo medio esistente a livello dei paesi comunitari. Ma i costi di produzione delle aziende zootecniche nella nostra Regione, purtroppo, ancora sono incomparabilmente più alti dei costi di produzione che hanno, non solo le aziende del Nord Italia, ma le aziende della Comunità economica europea; e, quindi, l'accentuata concorrenza internazionale rischia di emarginare ulteriormente l'agricoltura del Mezzogiorno e della nostra Regione. A queste difficoltà, che riguardano i rapporti di mercato, si aggiungono, onorevole Presidente della Regione, alcune difficoltà di carattere igienico-sanitario: l'esistenza di una situazione sanitaria precaria dei nostri allevamenti, la diffusione enorme della brucellosi e della tubercolosi, la diffusione, in questi mesi, della virosi del pomodoro, di virosi nell'olivicoltura. Anche altri comparti dell'agricoltura siciliana segnalano una situazione che diventa ogni giorno più allarmante, e che richiede un impegno operativo da parte del Governo della Regione e del Governo dello Stato per offrire una assistenza tecnica adeguata alle esigenze ed ai bisogni delle nostre aziende agricole. Mi dicevano, alcuni operatori del settore, che l'Istituto di fitopatologia di Acireale — sono cose che, certamente, il Presidente della Regione conoscerà perfettamente — può disporre di un bilancio, per l'attività istituzionale, di 30 milioni di lire all'anno. Non so se questo dato sia o non sia vero, rimane però il dato dell'inadeguatezza delle strutture di assistenza tecnica agricola della nostra Regione. Rimane l'esigenza di un impegno per affrontare questa situazione drammatica, che minaccia di marginalizzare ulteriormente l'agricoltura della nostra Regione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo necessariamente concludere il mio intervento e non posso non rilevare che, purtroppo, le cose che ho detto documentano anche un'inadeguatezza del Governo della Regione; un'inadegua-

tezza che dovrebbe consigliare il Presidente della Regione a tirare le conseguenze che sono indicate nella mozione di sfiducia presentata dal Gruppo comunista. Conseguenze che appaiono doverose in relazione ai fatti nuovi verificatisi in questi ultimi due giorni e che sono stati oggetto dell'intervento reso, nella seduta di ieri, dall'onorevole D'Urso Somma, presidente del Gruppo parlamentare liberale. L'onorevole D'Urso Somma ha annunciato l'uscita dalla maggioranza del Gruppo liberale ed ha posto al Presidente della Regione non solo una questione politica, ma anche una questione morale. Non so se sia la stessa questione morale che ha posto l'onorevole Cossiga nell'appello fatto a Palermo la sera del 21 settembre e richiamato dall'onorevole Parisi nel suo intervento.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Questo mi sembra diverso!

CHESSARI. L'appello dell'onorevole D'Urso Somma sarà stato anche diverso dall'appello alla rivolta morale del popolo siciliano che ha fatto il Presidente della Repubblica; ma non c'è dubbio che nell'intervento di Cossiga è stato posto, con forza, l'accento sulla necessità che ciascuno faccia il proprio dovere nella società e nelle istituzioni. Un uomo come Giuseppe Giarrizzo, che ho avuto modo di ricordare già una volta in questo mio intervento, nell'editoriale dell'altro ieri del quotidiano che si pubblica nella sua città, onorevole Presidente della Regione, ha scritto che una risposta all'attuale questione siciliana che si impostasse solo sul terreno morale, sarebbe illusoria. Siamo d'accordo sul fatto che occorra una rivolta morale del popolo siciliano; siamo convinti, anche, della necessità che ciascuno faccia il proprio dovere nella società e nelle istituzioni, ma siamo altresì convinti che la risposta sul piano morale è necessaria e, tuttavia, non sufficiente! Siamo convinti che la rivolta morale, se vuole incidere nella realtà, si deve saldare strettamente ad una rivolta politica, ad un'azione che miri a costruire quei cambiamenti politici, istituzionali e degli assetti sociali senza i quali non è possibile uscire dalla morsa in cui si trovano la Sicilia ed il Paese. A questo proposito, mi sembra opportuno richiamare un'altra notazione contenuta nell'articolo dell'illustre storico, da me poc'anzi citato, che ci ricorda come la questione siciliana, di cui la questione mafiosa è solo parte, è questione nazionale.

È indispensabile ricordare che l'impotenza o il malgoverno delle Istituzioni in Sicilia sono parte di un processo che non ha mai avuto, e non ha, il suo centro generatore qui; anche se l'autonomia, specie in questo tragico decennio degli anni ottanta, ha amplificato i mali e le distorsioni del sistema politico e del potere, e non è riuscita a dar corso ad iniziative autopropulsive e neppure a misure di contenimento dello sfascio e di sostegno del positivo e del produttivo esistente. La stessa mafia siciliana, non bisogna dimenticarlo, non è che propaggine di un ben altrimenti solido apparato d'attività e di profitti criminali, con testa e radicamento nazionali e internazionali. Perciò, onorevole Presidente, la battaglia per cambiare la Sicilia non può che essere collegata a quella per rinnovare il Paese. E non c'è dubbio che il rinnovamento del Paese e della nostra Regione è legato, strettamente, alla possibilità di sbloccare la democrazia, di costruire possibili alternative di governo. Non c'è dubbio che la possibilità di cambiare profondamente le Istituzioni politiche e sociali del nostro Paese è collegata alla capacità che avranno le forze democratiche di sinistra, laiche e cattoliche di determinare queste possibili alternative. E non c'è dubbio che, per andare in questa direzione, ognuno deve fare la propria parte. Il Partito comunista la sta facendo, ma devono farla anche le altre forze democratiche e di sinistra, deve farla il Partito socialista, devono farla il Partito socialdemocratico, il Partito repubblicano, il Partito liberale, gli altri partiti, indipendentemente dalle preclusioni di carattere ideologico; e mi dispiace che l'onorevole Susinni ieri abbia reagito negativamente ad una notazione che era contenuta nel discorso dell'onorevole Parisi.

L'onorevole Parisi ha voluto richiamare le forze laiche ad una riconsiderazione, in un dibattito costruttivo, del loro ruolo perché, senza questa riconsiderazione, non ci potrà essere una prospettiva di cambiamento e di rinnovamento. A questa prospettiva siamo impegnati a lavorare, nella nostra Assemblea e fuori, e mi auguro che si possa andare a un confronto costruttivo fra tutte le forze politiche della nostra Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ravidà. Ne ha facoltà.

RAVIDÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò la fiducia al Governo per due

ordini di motivi, oltre all'ovvio dovere di lealtà verso le decisioni degli organi del partito e del Governo cui appartengo.

Primo motivo: questo Governo non ha, allo stato, alternative mature. Esso è il frutto di un equilibrio immobile, di una serie di fattori che congelano la situazione politica, ma è pur sempre l'unico momento di aggregazione delle funzioni politiche di governo disponibile nella fase attuale. La decisione del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico, di confermare la fiducia al Governo — nonostante il tardivo e poco chiaro recesso del Partito liberale — conferma, infatti, la piattaforma di maggioranza al bipartito Democrazia cristiana-Partito socialista italiano. E questo è il dato parlamentare che occorre, oggi, registrare. Possono farsi le più diverse considerazioni sui motivi per i quali il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico ritengono di recitare un ruolo obiettivamente minore all'interno della coalizione, rendendo con tale scelta impossibile la realizzazione, anche in Sicilia, delle linee politiche che reggono il Governo del Paese. Ma tant'è, la loro decisione è questa e non rimane che prenderne atto. Magari con il rammarico di chi crede nelle coalizioni di centro come fattore di pluralismo e di articolazione delle formule di maggioranza, come unico antidoto all'egemonia dei grandi partiti e, quindi, come la sola possibile garanzia perché la democrazia nel nostro Paese continui ad essere arricchita di fermenti nascenti dall'incontro di culture diverse.

Tale rammarico si arresta, però, dinanzi alla soglia dell'autonomia di decisione del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico, forse vittime di un eccesso di *realpolitik* e di contraddizioni, interne ed esterne, invincibili ed invalicabili. D'altronde, un analogo impedimento esiste all'interno della Democrazia cristiana siciliana, dove l'orientamento degli andreottiani a non mettere in discussione l'egemonia della "Sinistra" demitiana e non demitiana blocca il dibattito interno, costituisce un obiettivo ostacolo al consolidarsi di altre formazioni come il "Grande centro"; realizza una situazione di stallo generale e di congelamento della dinamica politica, interna ed esterna, alla Democrazia cristiana. Anche qui si può esprimere rammarico, ma non rimane che prendere atto di un dato che è politico e parlamentare insieme.

Secondo motivo: credendo di rafforzare le sue argomentazioni a sostegno delle dimissioni del

Governo, l'onorevole Capogruppo comunista, l'onorevole Piro e l'onorevole Galasso hanno ritenuto di mischiare alle critiche contro l'operato del Governo anche un richiamo a certe incontrollate voci che circolerebbero a proposito di due assessori e di loro pretesi rapporti con ambienti mafiosi. Con ciò l'onorevole Parisi, e gli altri oratori che si sono mossi sulla sua scia, hanno reso un favore di incomparabile valore al Governo, perché nessuno di noi è disposto ad accettare processi sommari, condanne sommarie, ulteriori violenze commesse in nome della "cultura del sospetto".

Onorevole Parisi, bisogna smetterla di concepire la politica come una perenne caccia alle streghe, bisogna smetterla di pensare alle Aule parlamentari come a tribunali staliniani, o come gulag brezneviani, da tenere costantemente aperti per confinarvi chi non è gradito ai comunisti. Chi di noi crede, veramente, che gli onorevoli La Russa, Sciangula, Natoli, siano dei mafiosi, dei filomafiosi o dei paramafiosi? Basta la frettolosa notazione di un brigadiere dei carabinieri, che magari avrà visto...

VIZZINI. Generale, comandante dell'Arma dei carabinieri.

RAVIDÀ. Generalmente questi rapporti hanno una loro prassi di fabbricazione, che conosciamo. Basta la frettolosa notazione di un brigadiere dei carabinieri, che magari avrà visto questo o quel deputato stringere, fra cento mani, anche quella di uno che poi, magari, risulterà malavitoso, per definire malavitoso anche il deputato? E se sussistessero responsabilità a carico dei predetti parlamentari, perché l'Arma dei carabinieri ha ommesso di presentare denuncia alla magistratura competente? Ed allora, se non vi sono responsabilità, di che cosa stiamo a parlare? Su quale base potremmo farci carico di un giudizio politico e morale contro chi non ha responsabilità? Tutti abbiamo conosciuto Vito Ciancimino, ma nessuno di noi è responsabile delle storture che gli vengono addebitate. Anche il Partito comunista ha trattato con Vito Ciancimino quando egli era responsabile di un settore del nostro partito ed a Palermo vigeva la formula della "solidarietà nazionale". Ma vogliamo credere che i dirigenti comunisti, che allora trattarono questioni di maggioranza con Vito Ciancimino, fossero responsabili di alcunché di negativo? No!

PARISI. Ma che sta dicendo? Ma che dice, onorevole Ravidà?

CHESSARI. Non puoi parlare male di Garibaldi!

RAVIDÀ. Ma sí! La presunzione di non responsabilità, se vale per alcuni, deve valere anche per tutti coloro che possono avere avuto rapporti con persone, poi discusse, ma non conosciute come discutibili al momento. Parlo male di Garibaldi? Abbia pazienza, me lo consenta. Non è possibile! Cerchiamo di riequilibrare un poco le cose, onorevole Chessari, altrimenti continuerò con gli esempi. Vuole che continui con gli esempi? Lasciamo stare. Bisogna capire il senso del discorso. Voglio pregare i colleghi del Gruppo comunista di credere che quanto sto dicendo non ha alcunché di strumentale, né di malizioso, ma vuole essere un semplice e obiettivo riscontro di dati, fatti e valori che mi sembra necessario, in un momento grave come questo.

Ammettiamo che gli onorevoli Sciangula, La Russa o chiunque altro abbiano incontrato o ricevuto una persona o piú persone che successive indagini definiranno poi in odor di mafia. Chi è mafioso non lo porta scritto in fronte e, molto spesso, gode di tutti i diritti civili dei comuni cittadini! Il deputato, il politico, l'uomo pubblico in genere, il funzionario, il privato cittadino non possono conoscere la posizione giudiziaria o lo stato delle indagini pendenti sulle persone con le quali, per mille motivi diversi, possono venire in contatto. Naturalmente, l'Arma dei carabinieri prende nota, nel momento in cui esegue inchieste, di tutti i possibili incontri che le persone inquisite realizzano, ma questo non significa che i termini dell'incontro costituiscano contiguità per chi non è oggetto dell'indagine; altrimenti, entreremmo in una problematica, in una serie di fattispecie semplicemente aberranti.

VIZZINI. C'è scritto collusione, in verità!

RAVIDÀ. Se c'è collusione, allora c'è pure un comportamento omissivo di chi ha redatto quel rapporto!

PARISI. Infatti dicono «base di lavoro accertativo».

RAVIDÀ. «Base di lavoro accertativo»? Un momento: o c'è la collusione, e allora c'è una fattispecie penale, ed è obbligo del pubblico ufficiale, chiunque esso sia, di procedere; o non c'è la collusione, e allora non può darsi il caso che, non essendovi la collusione si scriva collusione, e ciò diventi motivo di giudizi politici o di altro genere! Naturalmente, se l'uomo politico o l'uomo pubblico proseguono i contatti dopo che sia nota l'appartenenza dell'interlocutore ad una sfera di responsabilità mafiosa, o se i rapporti e i contatti intrattenuti hanno contenuto illecito, è ben diversa cosa. Ma, in questo caso, deve intervenire, ed è per noi l'unico elemento di chiarezza possibile, la decisione del magistrato. Per queste ragioni non possiamo nemmeno accettare la tesi radicalmente giacobina del professor Galasso. E non può valere! A meno che non si vogliano ripetere gli eccessi del Terrore ai tempi di Robespierre: la regola della decapitazione sulla base del semplice sospetto.

Avveniva nel 1789 in Francia che il dito puntato da un qualunque cittadino contro una persona, magari allo stesso invisibile, fosse motivo sufficiente per mandarla alla ghigliottina. Bastava dire «*il est un aristocrate*» perché la testa dell'avversario rotolasse nel panierino del boia. Ma da allora, l'onorevole Galasso ce lo consentirà, è passata molta acqua sotto i ponti e dobbiamo dire basta ad una cultura basata sulle insinuazioni, sull'uso strumentale della sensibilità antimafia, sulle generalizzazioni rozze ed ingiuste. Né ci convince la teoria sulla onestà della moglie di Cesare. Innanzi tutto, perché Giulio Cesare era notoriamente di costumi ambigui e poteva avere molti motivi per sbarazzarsi della moglie, ma anche perché non viviamo nei tempi...

CHESSARI. In verità era la moglie che si voleva sbarazzare del marito!

RAVIDÀ. Il sospetto nei confronti della moglie che doveva esserne al di sopra, poteva essere una scusa, anche perché poi non credo che Cleopatra fosse al di sopra di ogni sospetto. Quindi, chiaramente, Giulio Cesare aveva metri di valutazione piuttosto diversi. Vorrei dire, quindi, all'onorevole Galasso che non viviamo al tempo della Roma repubblicana, alla vigilia dell'avvento degli imperatori, quanto, piuttosto, viviamo nella Roma di Mario e Silla, dove l'asprezza della lotta politica pone

troppi innocenti alla mercé del primo delatore che abbia interesse e, magari, il piú vile e basso interesse a liquidare l'avversario; "laboratori di veleni" o meno.

Onorevole Galasso, l'appello del Presidente della Repubblica all'unità nella lotta contro la mafia significa molte cose: innanzitutto che non è piú tempo per manovre criminalizzatrici, divisorie e strumentali, ma per l'avvento, finalmente, di una cultura positiva che raccolga ed unisca tutti i contributi che possono e debbono venire a supporto dell'azione che gli organi dello Stato compiono, quotidianamente e con efficacia, in questa direzione. L'onorevole Galasso mi consenta, a questo proposito, di sottolineare l'ingenerosità della sua affermazione di ieri sull'azione del Ministro dell'interno, Gava. È stato un momento di poco stile, "sopra tono" per usare una sua espressione, e di poca razionalità. Non serve alla lotta contro la criminalità nel nostro Paese indebolire con polemiche ingenerose e infondate i presidi istituzionali impegnati nel coordinare e guidare questa difficile sfida, che richiede il massimo di forza e di credibilità. Antonio Gava sta portando a termine azioni di grandissima rilevanza nella predisposizione di linee d'attacco contro il traffico della droga, azioni che vedono operanti le solidarietà dei governi di tutto il mondo. Sono cose che l'onorevole Galasso dovrebbe conoscere bene, e meraviglia...

CAPODICASA. Anche lei, onorevole Ravidà; il Ministro Gava dovrebbe cominciare a ripulire le proprie segreterie dai camorristi.

RAVIDÀ. Ma questi sono pettegolezzi; la realtà è che, poco prima di ammalarsi, l'onorevole Gava è stato in Bulgaria per individuare insieme con il Governo bulgaro la possibilità di stroncare vasti traffici di droga che, attraverso la Turchia, la Bulgaria e la Jugoslavia, entrano in Europa. È così che si fa la lotta alla mafia, è così che si stronca la criminalità, non certo con i pettegolezzi dell'«Espresso» sulle segreterie particolari di questo o quell'uomo politico! E vorrei dire anche all'Arma dei carabinieri che quando in un paese saltano in aria ogni notte le ruspe e si redigono rapporti nei quali c'è scritto «danneggiamento ad opera d'ignoti» e si tira avanti, ha poco senso star lì ad indagare se la cugina dell'assessore comunale ha avuto un punto in piú nel concorso e fare azioni, retate, sequestri di documenti

a mai finire per individuare se quell'assessore comunale ha alzato un muro in piú. Non ha senso fare tutto ciò se non si fa chiarezza sul perché saltano le ruspe in un dato paese.

Stare a vedere se la segreteria di Gava ha fatto una cortesia ad un prete che poi era in rapporto non si sa bene con quale mafioso del posto, è secondario rispetto all'ammirazione che dobbiamo tributargli per il fatto che Antonio Gava è stato il primo Ministro degli interni che ha stabilito rapporti concreti con il Governo degli Stati Uniti e con il Governo bulgaro — e non dico questo a caso — per stroncare, nei fatti, concretamente, il traffico internazionale della droga. Debbo dire che certe polemiche, certe azioni che vengono fatte con grande leggerezza e con grande superficialità corrispondono, obiettivamente, ad una linea di indebolimento dell'iniziativa dello Stato e dei pubblici poteri contro la mafia e contro i traffici che la sorreggono e, quindi, ad un depotenziamento dei poteri dello Stato in questo grave momento. Non dirò che contro Gava si stia consumando, magari da fonti opposte, la stessa situazione di isolamento che indebolì l'azione di Carlo Alberto Dalla Chiesa in quei torridi mesi del 1982 a Palermo; ritengo, però, che vi sia una contraddizione tra la richiesta di un'incisiva azione dello Stato contro la mafia e le diverse forme di criminalità di tipo mafioso esistenti in tutto il Paese e la contemporanea azione volta a depotenziare e delegittimare l'opera dei governi in questa direzione. Mi consentirà l'onorevole Galasso di osservare che se nella lotta contro il terrorismo, rosso o nero, fossero intervenute da parte di alcune forze politiche le stesse iniziative che sono attualmente in corso contro il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno, lo stesso Presidente della Repubblica, non sarebbe mai stato possibile...

GALASSO. Erano altri, non erano Gava ed Andreotti.

RAVIDÀ. È chiaro che Gava ed Andreotti erano, anche lì, in una posizione determinante e poi, comunque, ci fu quel momento di unità di tutte le forze politiche che consentì di battere il terrorismo. Ebbene, se non si ripeterà questo momento di unità di tutte le forze politiche a sostegno dell'azione dei poteri dello Stato, sarà difficile vincere questa battaglia, questa lotta.

Se continueremo a dividerci sui pettegolezzi, se continueremo a "sparare" giudizi som-

mari, se continueremo ad inseguire le ubbie di questo o quel fanatico delle divisioni, delle criminalizzazioni, chiaramente perderemo la battaglia contro la mafia e vedremo cadere, uno dopo l'altro, i presidi dello Stato, gli uomini chiamati a garantire la presenza dello Stato, ivi compresi i ministri degli interni.

Voglio dire che anche in quest'Assemblea abbiamo assistito all'inizio di un processo degenerativo di questo tipo, abbiamo assistito, in questi giorni, ad un tentativo di trasferire la polemica contro Sciangula e contro La Russa in una chiave che è inaccettabile, che non possiamo consentire: riteniamo, infatti, che sia falso il presupposto di tutta la questione, riteniamo che non sia assolutamente possibile proseguire lungo una linea che, di volta in volta, solleva polveroni, apre "laboratori di veleni", fa scorrere a fiumi il veleno contro gli uomini che rappresentano le Istituzioni. Se ci sono prove, le prove siano valutate da chi è a ciò preposto e la classe politica, le Istituzioni ne prendano atto nel momento in cui dovessero risultare obiettive responsabilità. Ma quando non ci sono prove, quando non c'è niente, quando c'è, soltanto, il fumo di una manovra di basso profilo... Poi bisogna riuscire a capire come mai finiscono su certi giornali certe cose, e come mai, ad un certo punto, non si trova un nesso con dati e con fatti precisi. Cosa significa: «È in contatto con...», «è colluso con...», cosa significa? Quali dati, quali fatti, quali momenti, quali intersezioni concrete? Siamo, quindi, in presenza, ancora una volta, di un dato di rozzezza, di superficialità e di inaccettabile strumentalizzazione e non possiamo che stringerci accanto al Governo. Tutto ciò non può che costituire un motivo ulteriore per votare la fiducia al Governo.

Detto questo, purtroppo il dibattito, dato il taglio che ha assunto, non ha consentito di approfondire altri aspetti della discussione sul Governo, in considerazione anche del limite del quadro politico nel quale ci si muove. Quindi, non è stato possibile valutare se questo Governo stia operando bene, stia operando efficacemente, stia producendo proposte, iniziative, decisioni utili alla Sicilia in questo grave momento...

PARISI. Questo è un mistero!

RAVIDÀ. Sì è un mistero, perché ogni dibattito che si avvia su questi argomenti trova

un concorso monco e parziale e non una mobilitazione di energie volta a fare effettivamente chiarezza in ordine ai nodi che riguardano l'azione del Governo. L'onorevole Parisi ha ricordato che, per esempio, rimane un mistero come il Governo abbia ripartito, destinato le migliaia di miliardi dei fondi extraregionali assegnati alla Sicilia in questi anni: credo si riferisse alla "legge 64", ai Fers, ai Pim, a tutta questa materia complessa, ai fondi della Comunità economica europea, ai fondi del Fio; e, in effetti, questa è una curiosità che abbiamo in molti. L'onorevole Parisi, però, mi consentirà di ricordare che il suo Gruppo non ha dato un contributo alla chiarezza su questo argomento quando ha presentato una mozione alla quale faceva riscontro anche qualche iniziativa ispettiva di origine parlamentare: il Governo ha chiesto il ritiro della mozione, perché si riprometteva di presentare in Commissione «Bilancio» la documentazione relativa a questa materia, ma il Partito comunista ha ritirato la mozione e quindi è decaduto l'intero dibattito...

PARISI. Poteva farla sua!

RAVIDÀ. Fare mia una mozione, onorevole Parisi...?

PARISI. Se non è soddisfatto della nostra posizione, accentui la sua.

RAVIDÀ. Onorevole Parisi, voglio soltanto dire che molto spesso tra...

PARISI. Sono "discorsi da caffè".

RAVIDÀ. Ma sarà un caffè che le offro volentieri, le assicuro che è un caffè zuccheratissimo...

PARISI. E allora faccia lei l'opposizione, se non è soddisfatto pienamente della nostra, perché lei è d'accordo solo a difendere il sistema di potere!

RAVIDÀ. L'onorevole Nicolosi non me lo concede. Per carità, difendo anche il Governo, ma non ho gli occhi chiusi sui limiti del Governo.

PARISI. Su questo sono d'accordo, purtroppo, sono d'accordo anch'io.

RAVIDÀ. E direi che questo argomento, peraltro sfiorato anche dall'onorevole Chessari, è un argomento centrale per giudicare l'azione del Governo. Anch'io desidererei sapere in che modo si colloca la proposta del Governo in relazione ai flussi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, passati, presenti e futuri. E questa è una curiosità che non mi viene in nessun modo soddisfatta, anche per la obiettiva azione — me lo consentirà — di intercettazione del Partito comunista.

Ci sono stati altri momenti nei quali certe azioni condotte con rischio personale nella direzione della riforma e della difesa delle riforme sono state indebolite dall'azione del Partito comunista. Adesso non sto qui a recriminare alcunché, voglio soltanto rilevare che il Governo ha la rara fortuna di trovarsi con gruppi di maggioranza complessivamente, sufficientemente disposti a concedere una fiducia senza troppi interrogativi e senza troppi dibattiti e con un'opposizione che si sterilisce, partendo, ogni volta, per vie diverse. Questa volta, per esempio, quando si poteva stringere seriamente il Governo per conoscere un consultivo e un preventivo, ci siamo invece perduti a discutere, ancora una volta, del "rapporto" su cose alle quali nessuno di noi crede e, cioè, sulla presunta vicinanza mafiosa di questo o quel deputato. Questo è un modo per essere utili al Governo, per essere "utili idioti" rispetto al Governo, se mi viene consentita l'espressione pesante. Vorrei dire che, a questo punto, l'onorevole Presidente me lo consentirà, ricade sulla responsabilità del Governo, a prescindere da questo dibattito che si concluderà come si concluderà, a prescindere da questo momento purtroppo sprecato, far chiarezza sulla vitalità, sulle capacità, sull'incisività del Governo stesso, sui suoi progetti e sui suoi programmi, per rassicurare quanti, come me, temono che questo momento politico segni, non soltanto la fine ingloriosa di una legislatura sprecata, ma l'inizio della fine dell'Istituzione.

Sull'ordine dei lavori.

LAUDANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me è accaduto di ascoltare l'intervento dell'onorevole Ravidà dai microfoni e (si rassicuri, onorevole Presidente, questa è proprio un'interruzione sull'ordine dei lavori) data la grande rilevanza, morale e di etica politica, dell'intervento dell'onorevole Ravidà — in particolare con riferimento a quanto ha affermato circa i comportamenti di favore, le violazioni delle regole concorsuali o di altro tipo — vorrei chiedere, dicevo, in relazione al grande valore etico-politico assunto dalle dichiarazioni rese in quest'Aula anche a difesa dell'onorevole Gava, Ministro degli interni di questo Paese, che la Presidenza dell'Assemblea regionale ricavi un estratto dell'intervento dell'onorevole Ravidà e, per il grande contributo di valore etico e democratico di questo intervento, ne sia data tempestivamente diffusione tramite la stampa come un esempio esimio, perché si sappia che, in quest'Assemblea regionale, da parte di parlamentari della Democrazia cristiana vengono indicazioni di questo valore. Invito la Presidenza dell'Assemblea a prendere in considerazione questa proposta, cioè che venga immediatamente fatto un estratto di questo intervento e diffuso ampiamente alla stampa perché penso che dobbiamo veramente essere tutti grati all'onorevole Ravidà per l'intervento che ha fatto.

Penso di avere patito una grave provocazione, come membro di quest'Assemblea regionale, da parte di un deputato che ha dichiarato che in questa terra, che è la Sicilia, ma che è anche il Mezzogiorno, non valgono le leggi dello Stato: né quelle dalle quali derivano sanzioni penali né quelle dalle quali derivano sanzioni amministrative.

Per fatto personale.

RAVIDÀ. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVIDÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo intervento dell'onorevole Laudani s'inquadra nel clima di terrorismo psicologico che il Partito comunista assume come sua divisa in quest'Assemblea. Respingo l'interpretazione capziosa, e assolutamente priva di riferimento alle cose che ho detto, data dall'onorevole Laudani. Non ho mai dichiarato che le

leggi dello Stato, che i comportamenti amministrativi non corretti possano essere leciti in Sicilia. E se l'onorevole Laudani ha capito questo, ha capito male! Non ho mai dichiarato questo! Ho soltanto accennato alla necessità che quando avvengono gravissimi fatti delittuosi nelle realtà locali, come per esempio le gravi intimidazioni mafiose contro gli operatori economici, diventa predominante, dovrebbe diventare prevalente, l'impegno per individuare le fonti e le cause di questi gravissimi delitti di ordine mafioso, rispetto a fatti di natura meno rilevante come possono essere piccoli episodi di natura amministrativa che vanno, pur essi, perseguiti con durezza, con chiarezza e con decisione. Ma evidentemente non è possibile limitarsi soltanto a pedinare il deputato, per vedere se incontra Tizio o Caio, trascurando il fatto che nei nostri comuni — lo dicono le stesse denunce della Commissione antimafia — impera il dominio della mafia sul territorio e imperano le condizioni obiettive che sanciscono questo dominio. Ma dove viviamo? Ma non lo sappiamo che nei nostri Paesi tagliano i giardini, tagliano le viti, bruciano le macchine, fanno saltare le ruspe?

Tutto questo non ha nessuna rilevanza, o ha più rilevanza il pettegolezzo della locale "politichetta" rispetto a questa o a quella presunta cosa! Cose che, molto spesso, poi si traducono in sentenze assolutorie.

Vediamo, costantemente, l'attenzione della polizia giudiziaria nei confronti di fenomenologie di questo tipo e nessuna attenzione — ed è questo che volevo rilevare e volevo sottolineare come fatto propositivo — nei confronti dei mille episodi di violenza e di danneggiamento, nei confronti delle persone e delle cose che flagellano la nostra Sicilia e non il Mezzogiorno. E, visto che è di moda rivolgere appelli al Presidente della Regione, statutariamente responsabile dell'ordine pubblico e, comunque, voce autorevole nelle questioni che riguardano l'ordine pubblico, vorrei pregare il Presidente della Regione di far presente che i cittadini in Sicilia sono terrorizzati dal pizzo, dal racket, dai danneggiamenti contro i beni e, qualche volta, contro le persone, dalle intimidazioni che, a tutti i livelli, una criminalità preponderante va svolgendo, mentre le forze politiche si divertono a disquisire su pettegolezzi e su sospetti, tantissime volte, infondati.

Riprende la discussione della mozione numero 102.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicero. Ne ha facoltà.

CICERO. Signor Presidente dell'Assemblea, Signor Presidente della Regione, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, perché il mio è un intervento per dichiarazione di voto. Voterò la fiducia al Governo, respingendo la mozione di sfiducia del Partito comunista, non tanto per disciplina di partito — l'avrei fatto ugualmente anche per disciplina di partito — e non tanto perché non c'è alternativa a questo Governo, quanto perché credo che questo Governo abbia fatto il massimo dello sforzo per gestire la politica dei bisogni della Sicilia, con tutte le difficoltà che ha incontrato.

Debbo qui affermare, quale portatore delle istanze della mia provincia, di essere globalmente soddisfatto delle attenzioni del Governo della Regione per le popolazioni ed il territorio nisseni; sento, però, il bisogno di chiedere maggiore attenzione nei confronti dell'agricoltura e degli agricoltori della mia provincia.

Ieri mi sono fermato a Caltanissetta per incontrare gli agricoltori di quella provincia e questi mi chiedevano di intervenire per i problemi enormi che li riguardano, sia presso gli organi periferici della Regione — Ispettorato agricoltura, Ispettorato forestale, Ispettorato alimentazione — e sia presso l'Assessorato regionale dell'agricoltura, i quali ritardano a dare risposte alle loro domande. Pertanto, mentre dichiaro di rinnovare la mia fiducia al Governo, esprimo il mio apprezzamento in particolare all'Assessore Alaimo, per le premure dimostrate con diversi provvedimenti assessoriali, ed a volte anche con atti consolativi, allorché la Regione si è dimostrata impotente ad intervenire nel settore della sanità. Raccomando in special modo all'Assessore regionale per l'agricoltura di avere maggiore riguardo verso i problemi degli agricoltori del Nisseno, e all'Assessore regionale per i lavori pubblici di dare più spazio al dialogo con gli amministratori degli enti locali della mia provincia, e più pronte risposte alle legittime richieste che restano inevase.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galipò. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per tutti evidente, in quest'Aula e fuori, nell'intera società siciliana, come sia delicato e complesso il momento che attraversano la nostra Isola ed, ancor di più, le Istituzioni democratiche, il nostro modo di esprimere quel particolare livello di regionalismo che ci è stato consegnato dalle specificità autonomistiche, dallo Statuto autonomistico. A ciò concorrono condizioni più generali che investono l'intera collettività nazionale, e situazioni più accentuatamente nostre; entrambe, sicuramente, richiedono una presenza ed un protagonismo di questa Assemblea e del Governo regionale. Ma, allo stesso modo, tutti dobbiamo sentire — e ciò può avvenire in misura maggiore o minore a seconda delle sensibilità, delle appartenenze, delle esperienze di ciascuno di noi — che per il superamento di questo stato di crisi nella società e nella politica non sono sufficienti schemi e schematismi che pure sono stati utili in passato. Un passato nel quale la politica era un fatto che la società attribuiva, come sfera di competenza, alla dialettica all'interno delle Istituzioni, nella certezza di riferimenti e collegamenti che la politica stessa assicurava, comunque, con le dinamiche del corpo sociale, nell'insieme delle sue articolazioni e dei suoi livelli. Siamo arrivati invece, in questi anni, ad una situazione diversa, connotata da una maggiore difficoltà delle Istituzioni ad esprimere, tutt'intera, la carica di democraticità, di modernità che è nella società. Versiamo nella nostra Regione — ma anche in altre parti del Mezzogiorno d'Italia e diffusamente anche nell'intero Paese — in condizione di minore capacità di presa delle Istituzioni, di squilibri economici e sociali e, come causa, ed infine effetto di ciò, assistiamo al propagarsi di una sorta di senso di anti-Stato, che si serve di pezzi dello Stato o di collusioni con alcuni uomini dello Stato, che da noi assume il terribile nome di "mafia", con tutto quanto in termini di disgregazione, di criminalità, di violenza, di soprusi e di sangue tale espressione comporta. E cominciamo a scoprire come siano a rischio — nella logica di taluno, per fortuna minoritario nei numeri e nelle coscienze, ma già abbastanza forte da fare udire sinistramente la sua voce — gli stessi valori portanti dell'unità nazionale con i cardini di pluralismo e solidarietà posti a base dello Statuto e della Carta costituzionale.

Mi si consenta di ricordare che apparteniamo ad un partito che, non da ora, applica regole

rigorose tutte le volte che un iscritto si trova sottoposto ai rigori della legge penale, già nella prima fase dell'indagine del magistrato. Una rigosità che va, spesso, al di là delle stesse naturali garanzie del cittadino, ma che trova radici nel rapporto di servizio che lega ogni iscritto al partito stesso. Sono regole di convivenza all'interno di un partito, che a maggior ragione potremmo e dovremmo trovare dentro le Istituzioni delle quali siamo chiamati a far parte. C'è però, come sempre, il rovescio della medaglia, soprattutto quando esiste l'eccessiva preoccupazione di apparire ad ogni costo immuni, come se ciascuno di noi non vivesse il suo tempo e la sua storia, facendo, invece, scaturire vere e proprie inquisizioni o infamità che lacerano la stessa convivenza, lo stesso vivere civile. Se, per un momento, diamo corpo al sospetto, all'informazione in quanto tale, generosa o ingenerosa che sia, appariamo solo figli di un "cannibalismo" che poco o nulla ha da spartire con la politica e, soprattutto, con le stesse cose che, comunque, inquietano e turbano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante tutto, per noi questa terra di Sicilia non è irredimibile, come scrisse, polemicamente e disperatamente, Sciascia per Palermo. È redimibile se il nostro dovere di ogni giorno lo affidiamo al giudizio di tutti, facendoci carico delle responsabilità della maggioranza e dei ruoli, importanti e significativi, della minoranza. La nostra risposta alla mafia passa attraverso i comportamenti delle forze politiche, senza mistificazioni o fughe in avanti e, soprattutto, senza pensare che il cancro alligni in una parte e che una parte, invece, ne sia immune.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il settimanale «Epoca» ci fornisce pure un'immagine desolata della campagna agrigentina con, in primo piano, la bara del giudice portata a spalle dal posto dove era stato barbaramente ucciso. Un'immagine inquietante, che difficilmente allontaneremo dai nostri occhi, quando l'immagine vale proprio più di ogni dire, di ogni commento! Racchiude tutto: lo sconforto, la gravità dell'evento, e, al di là dei primi piani fotografici, un grande scenario di solitudine. C'è bisogno, invece, signor Presidente, onorevoli colleghi, di non sentirsi soli in Sicilia; è il momento di riscoprire nuova solidarietà perché in questa tragedia siciliana siamo tutti, volenti o no, protagonisti. E da protagonisti di buona volontà abbiamo, invece, il dovere di farci carico di tutte quelle iniziative e di individuare

quegli strumenti che servano, in maniera concreta e reale, ad un non più rinviabile riscatto civile dell'Isola.

Signor Presidente, ci rendiamo, altresì, conto — e le attualità internazionali di questi giorni lo confermano — che le logiche dello sviluppo, prima ancora di avere investito la nostra Regione, sono sottoposte a tensioni; e c'è chi pensa di differenziarne la velocità all'interno del Paese e della stessa Comunità europea, mentre, ancora, formidabili problemi di occupazione, infrastrutturazione, modernizzazione, efficienza della funzione pubblica e delle prestazioni dei servizi ci stanno avanti.

Arduo e complesso è, in questa situazione, il compito del Governo della Regione. Larga parte del quadro rappresentato non è affrontabile e risolvibile in sede regionale; molto invece passa, per la risoluzione, da una nuova impostazione delle regole del gioco. E non è un caso che, nel Paese, il problema della riforma elettorale sia all'ordine del giorno di tutte le forze politiche e quello di un rinnovamento degli ordinamenti, anche di riferimento costituzionale, sia autorevolmente sollevato. Un punto critico, quali che siano gli strumenti per pervenirvi, è la ricerca di una rinnovata qualità di governo, una più puntuale capacità di risposta all'esigenza reale dei cittadini, che faccia riconquistare alla politica stessa il primato ed il ruolo centrale che da tante parti — spesso con una forza economica determinante — le sono contestati. Questo è un obiettivo di fondo, di rinnovamento, di crescita sul quale dovrebbero convergere le forze politiche, le intelligenze, le volontà, le fantasie di tutti coloro che sentono la democrazia e la Regione come valore ed interesse profondo ed essenziale del popolo siciliano. Di questo nuovo obiettivo non vi è però traccia nella mozione comunista, vecchia e stanca per lo schema su cui è costruita, per il carattere ripetitivo, di giaculatoria, che hanno le motivazioni critiche che propone e per l'assoluta carenza di proposte! La verifica è lunga e non concludente, dice la mozione! Ci sarebbe da domandare ai colleghi proponenti se essi pensavano che gli approfondimenti politici tra le forze di maggioranza dovessero essere limitati alla redazione di una sorta di scaletta delle priorità della spesa — per poi, magari, alzare alti lai sulla espropriazione da parte della maggioranza dell'autonomia dell'Assemblea e dei diritti dell'opposizione — o se non convengano

piuttosto sul fatto che gli esiti della verifica debbano essere collegati a ragionamenti di respiro più ampio, nella considerazione strategica di questo momento terminale di legislatura, come saldato alla proposta politica del futuro, come suo naturale ed ineludibile presupposto.

Il problema non è il tempo — e bene conoscono i cittadini di questa Regione, i colleghi proponenti, che la stagione estiva con il blocco delle attività parlamentari ed alcuni accadimenti hanno costituito motivi di ritardo in gran parte previsto anche dai deputati comunisti; seppure, certo, è intenzione ed interesse di tutti, delle opposizioni, della maggioranza, del Governo, che l'approdo sia rapido per affrontare meglio questioni importanti sul tappeto dell'emergenza — il problema è il contenuto della verifica, è l'immagine che il Governo e la maggioranza potranno proiettare all'esterno, e la forza e l'autorevolezza rinnovate che dal confronto deriveranno. In questo senso vi è, e questa è una sede opportuna per ribadirlo, l'impegno della Democrazia cristiana, per la positiva conduzione e conclusione delle intese oggetto del confronto per assicurare la piena responsabilizzazione e la pari dignità di tutte le forze che partecipano ad una maggioranza più ampia di quella che concorre direttamente alla formazione della Giunta.

La Democrazia cristiana ha, per intero, la consapevolezza della posta in gioco in questa stagione ed ha espresso pubblicamente, con chiarezza e trasparenza, proposte e linee di indirizzo, nell'ottica delle valutazioni prima riferite. Così, ha riquadrato il tema della riforma degli ordinamenti locali, in armonia con la recente ed importante legislazione nazionale del settore; chiari meccanismi di scelta di governo; rapporti determinati e rispettosi delle reciproche autonomie tra amministratori e dirigenza burocratica e tecnica; valorizzazione dei pluralismi con gli statuti. Sono tutti tasselli che si inseriscono in quel rilancio delle istituzioni democratiche, che è presupposto della rinnovata qualità della politica.

Nello stesso spirito dovrà essere esaminato il problema dei controlli, la cui risoluzione, a garanzia degli amministratori e dei cittadini, non può essere più oltre rinviata al di là delle soluzioni individuate, né può costituire occasione di mercato di potere. Così l'occupazione produttiva, le infrastrutturazioni, ed in esse il tema dei trasporti, delle comunicazioni e dei servizi, e quello della ricerca, captazione, addu-

zione e sfruttamento delle primarie risorse idriche, nel rispetto della qualità del territorio, sono presupposti fondamentali perché lo sviluppo della produzione e quello della vita civile facciano dell'Isola una componente vera del grande mercato mondiale che si sta realizzando in questi anni. Così il problema della riforma delle unità sanitarie locali e della sanità, che non possiamo ancorare a modelli superati e difficilmente efficienti.

Altra questione capitale, che desidero qui sottolineare e che bisogna risolvere, ed in tal senso siamo impegnati, è quella della legislazione sugli appalti per opere, forniture e servizi, in cui la nostra Regione, in prima linea, ha l'occasione per individuare una normativa che possa essere esemplare anche per il Parlamento nazionale; nel senso non solo di garantire dalle possibili interessenze criminali, ma anche di assicurare l'ordinato svolgimento di progettazioni e lavori, con certezza, già iniziale, dei tempi e delle soluzioni. L'esperienza, non solo in Sicilia, ha bruciato le scorciatoie delle false accelerazioni per l'emergenza che, in realtà, fanno perdere tempo e disperdono finanziamenti.

Né può mancare, alla vigilia di una sessione di bilancio, l'impostazione nuova del tema della politica finanziaria regionale, delle modalità di erogazione della spesa regionale, in una stagione nella quale, alla naturale immoralità di ogni spreco, si aggiunge la preoccupazione che la spesa regionale sia correttamente destinata e fruita. La Democrazia cristiana sa che un disegno di tale respiro, che necessita di un progetto e di convinzioni e di culture più ampie, è l'unico in grado di rafforzare l'azione e il peso del governo dell'Isola. La Democrazia cristiana sa di avere trovato, su questi temi e sugli altri oggetto della verifica, concordanze e volontà di conclusioni reali, perché agli enunciati segua la consapevolezza e la tempestività di proposte legislative e adempimenti amministrativi attuabili in questo scorcio di legislatura, e proponibili al dibattito politico e all'opinione pubblica come direttrice per futuri sviluppi. La Democrazia cristiana sa che il rinnovamento dell'azione nell'ultima parte di legislatura può e deve essere affidato a questo Governo, che per la esperienza e la capacità, il prestigio e l'autorevolezza del suo Presidente, per la concordanza tra le culture politiche dei partiti che ne formano la maggioranza, è ben in grado di assolvere al compito.

Lo ha dimostrato in questi mesi di lavoro, pur nel corso di una navigazione alla quale non sono stati risparmiati intemperie né ostacoli. È meraviglia che il consenso e il contributo nell'elaborazione legislativa di fine sessione siano stati trasformati dal Partito comunista, poche ore dopo, in una proposta di sfiducia senza una base concreta e credibile, in quanto non propone soluzioni od indirizzi alternativi; che, se accolta, avrebbe come unico sbocco il fermo di ogni iniziativa nella fase terminale della legislatura e la scomparsa di ogni interlocutore regionale in settimane delicate quali quelle che viviamo, in contraddizione anche con una costruttività e serietà di impegno che hanno caratterizzato, pur nella chiarezza del ruolo oppositivo, tante stagioni dei comunisti siciliani. A meno che l'atteggiamento odierno e la mozione del 27 luglio non siano anch'esse la spia di un travaglio politico che doverosamente rispettiamo e di una crisi di identità e di ideologia, della quale non abbiamo a dolerci per la nostra storia contrapposta e per gli esempi che abbiamo visto crollare dovunque nel mondo. Ma anche per questo significato — volere scaricare sulle Istituzioni e sul popolo di Sicilia il disagio di una forza politica — il nostro no alla mozione di sfiducia è consapevole e assolutamente deciso.

L'impegno che ribadiamo, come Gruppo della Democrazia cristiana, è che il frutto di questo confronto di maggioranza possa essere compiutamente positivo, sì da consentire che l'Assemblea regionale, già nei prossimi giorni, possa riprendere a ritmi serrati i propri lavori con il concorso, nella Istituzione, di tutti i gruppi, secondo uno stile di serenità e serietà che appartiene alla storia delle migliori stagioni dell'Autonomia. La rinnovata tensione politica, il rilancio della proposizione legislativa sono necessari perché si rafforzino il legame tra i cittadini e l'Istituto regionale, perché la Regione abbia sempre le carte in regola nelle difficili interlocuzioni esterne, anche con lo Stato. Se un dato positivo emergerà da questo dibattito, mi auguro, le auguro, signor Presidente della Regione, che esso sia il messaggio di speranza che i cittadini riceveranno dal rinnovato impegno di questa Assemblea e di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palillo. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che stiamo conducendo, certo legato alla presentazione della mozione di sfiducia da parte del Partito comunista, per le condizioni politiche, economiche, sociali e di violenza criminale che sta attraversando la Sicilia, trascende la mozione stessa per assurgere ad una valutazione piú complessiva dei travagli e degli esiti di questa legislatura che va esaurendosi. Una legislatura che non può essere annoverata tra le piú felici, se felici ce ne sono mai state, per l'indubbia crisi che attraversano da tempo, insieme, il regionalismo e la nostra autonomia. Una legislatura che imbocca la sua parte terminale, alla quale non possiamo non rivolgere un'attenzione pari all'immane agenda dei problemi che sono sotto gli occhi di tutti.

Onorevoli colleghi, qui non è in gioco, ormai, la vita di un Governo, di questo Governo, al quale rinnoviamo la fiducia; la partita che si svolge, in questi giorni, è piú complessa e piú difficile; essa tocca tutte le articolazioni e tutte le sensibilità di una struttura importante dello Stato, di una parte considerevole del suo territorio che conosce forse l'accoppiata piú terribile che possa investire una società occidentale industrializzata: grande criminalità mafiosa, piú grande disoccupazione destabilizzante, con tutti i suoi connotati di sottosviluppo e di disgregazione sociale. In una situazione del genere lo stare aggrappati alle proprie bandiere e, cioè, rispettivamente, da una parte difendere automaticamente la magistratura e il proprio Governo e, dall'altra, esperire tutti gli atti parlamentari, compresa la mozione di sfiducia, per mettere in difficoltà il Governo, rischia di farci cadere in una condizione, che è corretta sul piano politico-parlamentare, ma che rischia di obbedire ad un altro rituale che conosciamo e che, forse, non serve piú a nessuno. Bisogna, invece, sforzarsi di gestire questo dibattito, e la cosa non è per niente facile, e presentare ognuno liberamente, lo farà il Partito socialista, le proprie valutazioni e, se possibile, le proprie decisioni che, subito dopo, costituiranno una possibile, e non lontanamente futuribile, azione di governo, intendendo con ciò contribuire alla costruzione di una serie di atti che possano caratterizzare la presenza e l'operatività. Questo esige la difficile situazione attuale e, crediamo, non altro! A che vale, oggi, una crisi di governo, che l'onorevole Ravidà diceva «non matura» e io dico non meditata? Vale ad aprire un altro vuoto di potere in

una sequela di vuoti di potere che già minano le fondamenta della nostra società siciliana! E così com'è giusto dire che il Governo va difeso, se va difesa l'intesa politica che sta alla base della sua formazione, perché oggi non esistono altre alternative possibili, tuttavia non possiamo, sulla base di una convinta necessità di sostegno, limitare la nostra azione ad un consenso ripetitivo e schematico. Oggi, forse, scontiamo, per una serie di fatti che si sono affollati in questi giorni, il prezzo di dovere discutere insieme temi, circostanze, obiettivi, fatti che sono legati da coincidenze temporali, mentre avrebbero meritato una piú serena, franca ed articolata valutazione. Certo, la mozione sulla criminalità ci consentirà al piú presto di svolgere un dibattito piú approfondito su siffatta questione, però, di fatto, molti degli interventi ascoltati in questo dibattito risentono della commistione di argomenti distaccati, diversi tra di loro che, secondo me, non aiutano a fare il punto complessivo della situazione sulla mozione di sfiducia presentata dal Partito comunista. E noi diciamo quello che pensiamo.

Il rapporto di collaborazione-competizione tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana non può, infatti, essere ricondotto alla difesa dell'esistente; esso nasceva, e vogliamo che si sviluppi, sulla base di un contributo originale alla costruzione di una società meno squilibrata in cui elementi di riformismo possibile e graduale siano riconosciuti e garantiti. Questa capacità riformatrice, onorevoli colleghi, va subito recuperata, e non per mettere allarme sulla tenuta del Governo, ma perché essa era il minimo comune denominatore di un'alleanza che non può essere considerata solo come ultima risposta ad una situazione complessiva di disperazione, ma come proposta di crescita della società civile. Ecco perché abbiamo aperto la cosiddetta "verifica" che era di contenuto molteplice e che abbracciava tutta una serie di problemi di carattere programmatico ed operativo. Altro, quindi, come ha detto qualcuno, che accettazione dell'esistente! Le questioni che abbiamo posto e che, forse, non hanno ancora trovato un'udienza attenta nella maggioranza, legavano la nostra partecipazione ad una scelta programmatica complessiva, già individuata in grandi linee, che deve essere però subito trasfusa in provvedimenti legislativi con un calendario di opzioni e di atti che non possono piú essere rimandati.

Il piano del lavoro, che non può certo sostituirsi nell'accentuazione della consistenza legata

alla formazione professionale; la predisposizione di un progetto idrico chiaro e finalizzato con a base l'autorità unica delle acque; la situazione dei punti di crisi industriale: le aziende Enimont e l'Italkali, i cui pesanti contraccolpi occupazionali e produttivi rimettono in discussione le scelte dell'area chimica isolana; la situazione dell'agricoltura in perenne crisi di trasformazione; il comparto negletto dei trasporti e della viabilità, senza una crescita del quale non è ipotizzabile nessuno sviluppo dell'economia; e la scelta di tante piccole opere è stata spesso contraddittoria con alcune ipotesi di grande trasformazione di area della Sicilia. La mancanza di un nesso programmatico e, quindi, riformatorio a base di tanti interventi finalizzati, ha fatto rallentare quell'indirizzo qualitativo che, oggi, è l'unico capace di smuovere una certa impostazione abulica meridionale, tutta basata sulla frammentazione e sulla diversificazione riduttiva delle risorse. Forse il contingente è stato così difficile da affrontare che si è persa la vocazione a misurarsi con le grandi scelte strategiche, ma bisogna porre mano ad una inversione di tendenza. Pertanto, bisogna uscire da una situazione che ha visto prevalere la dimensione gestionale, riducendo la Regione ad agenzia di spesa con una finanza propria e derivata, annuale e vincolata; una Regione che si è manifestata più parte bassa dello Stato, che parte alta dell'autonomismo locale.

Ai socialisti interessava ed interessa la Regione come rappresentanza forte dell'autonomismo e degli enti locali verso lo Stato, verso il sistema delle Partecipazioni statali e il settore privato; perciò bisogna respingere, attenuare, sconfiggere un modello di regionalismo in termini di assistenza al privato e di rapporto discrezionale con lo Stato. La Regione siciliana, non solo questo Governo, ha soddisfatto solo una piccola parte delle attese sollevate dalla sua istituzione, così come del resto tutte le altre regioni, meridionali e non. Sono diffusi, ormai, gli allarmi, i rapporti sulla crisi del regionalismo in Italia. I socialisti pensano che questa crisi, lungi dall'essere subita come un destino ineluttabile, debba essere affrontata con forza, proponendo un nuovo regionalismo che sia in grado di recuperare più autonomia e un maggiore ruolo politico alle regioni.

Ecco perché gli interventi proposti e finalizzati debbono investire i diversi versanti su cui si regge l'Autonomia regionale e la sua capacità di sopravvivenza. Pensiamo che siano ne-

cessarie numerose e sostanziali riforme. Si tratta di fornire alla politica, in un quadro di libertà e di autonomia, gli strumenti per decidere, quando è il momento di farlo, e rendere così accetto a tutti ciò che a tutti appare necessario, ma che nessuno fa. Proponiamo al Governo, in questo dibattito, alcune misure non più eludibili, a partire dal sistema elettorale: abolizione delle preferenze, sistema di un'unica preferenza (al riguardo, come Gruppo, abbiamo presentato, in luglio, un apposito disegno di legge); elezione diretta del Presidente della Regione, attraverso la quale si ha una diretta legittimazione dell'Esecutivo e una distinzione più netta tra esso e l'Assemblea; rafforzamento del Presidente e del suo ruolo di coordinatore dell'operato degli Assessori, scelta esterna degli assessori rispetto all'Assemblea regionale siciliana. La selezione di una nuova classe politica regionale deve essere accompagnata dalla formazione di una dirigenza amministrativa e da un assetto organizzativo regionale all'altezza del ruolo nuovo che deve assumere la nostra Regione. Per raggiungere questo risultato le correzioni da effettuare sono almeno tante quante le responsabilità che hanno condotto alla insoddisfacente situazione attuale.

È altresì necessaria una riforma degli enti locali che li renda impermeabili alle infiltrazioni mafiose. Modifica della legge sugli appalti: la gravità della situazione non si può esorcizzare chiedendo interventi più forti da parte dello Stato e continuando ad operare, qui, come se nulla fosse successo; un ripensamento delle esperienze non può che facilitare una giusta azione riformatrice. Accelerazione della spesa: non è possibile che i programmi predisposti dal Governo vengano regolarmente discussi a fine anno, con il solo scopo di impinguare i residui passivi.

Istituzione — lo dicevano il collega Ravidà ed anche il collega Chessari — del reddito di cittadinanza, che è un istituto da utilizzare in una società sviluppata come la nostra e che non può consentire che coesistano, accanto alla ricchezza, situazioni di ignorata indigenza. Ma, al fine di evitare speculazioni, è necessario correlare l'entità del reddito di cittadinanza alle singole situazioni in cui esso è dovuto. Quando il reddito familiare risulta assente, il reddito di cittadinanza dovrà accompagnarsi, per i giovani, alle attività formative o di solidarietà attiva e, per gli adulti, alle attività di lavoro.

Lotta alla criminalità organizzata ed alla mafia. Su questo vorrei soffermare l'attenzione

perché gli interventi che mi hanno preceduto hanno delineato alcuni spunti di dibattito che credo meritino la più ampia attenzione. Credo che il problema nasca, soprattutto, rispetto ad una questione che è stata sollevata in sede di dibattito al Parlamento nazionale, cioè la questione dell'unità o della disunione tra le forze politiche democratiche. Credo che l'unità, in questi momenti essenziali, sia necessaria e non soltanto perché la chiede il Capo dello Stato: l'ha chiesta anche il cardinale Pappalardo, l'hanno chiesta in tanti. In tutti i frangenti pericolosi per la vita di una nazione, di qualsiasi nazione occidentale, maggioranze ed opposizioni si uniscono, sempre, attorno ad una battaglia comune. Nella vicina Inghilterra, nel momento della scelta sulla questione del Golfo arabo, che è certamente discutibile, i laburisti, cioè i socialisti inglesi, strenui oppositori della signora Thatcher, hanno condiviso le linee del Governo conservatore e nessuno si è meravigliato di questa unità, perché essa fa parte della storia di quel Paese democratico.

La lotta alla mafia non può dividere la classe politica, come, del resto, non può dividere le Istituzioni, la gente comune. L'isolamento, la contrapposizione non giovano alle Istituzioni. Certo, non può essere una unità indistinta, senza contenuti e senza scelte, ma dev'essere un'unità reale ed operativa, un forte baluardo contro la spirale di barbarie che insanguina intere regioni meridionali.

La Sicilia, ormai, è tutta infestata dal fenomeno criminale e mafioso. Delle misure che chiediamo al Governo dello Stato ed a quello della Regione parleremo diffusamente durante l'illustrazione della mozione che abbiamo presentato. La presentazione di un rapporto, pubblicato dal quotidiano «Sole-24 ore», che vede le province siciliane all'ultimo posto in Italia per quanto riguarda la vivibilità, ci fa ormai comprendere che, continuando di questo passo, senza adottare rimedi risolutivi, Istituzioni, classe politica ed amministrativa rischiano di essere cancellate dal fragile contesto ancora in vita in Sicilia. Percorrono un terreno di dissoluzione e di disgregazione non ci sarà neanche spazio per una possibile alternanza politica — che è un fatto corretto in una regione democratica — alla guida del governo della cosa pubblica e tutto sarà rovesciato dall'incalzare degli eventi. Nel rispetto dei principi della Costituzione, è giusto chiedere allo Stato di combattere la criminalità organizzata con strumenti,

con tecnologie, con criteri altrettanto moderni ed efficaci quanto quelli che essa, cioè la criminalità, è in grado, ormai, di mettere in campo; ed è giusto pretendere che nessuna parte del territorio risulti sottratta al controllo dello Stato e non soltanto il territorio che era evidenziato nella foto di *Epoca*, un territorio di campagna alle porte di Favara, ma anche le piazze, le strade, le stazioni ferroviarie, tutti i siti dove la criminalità, ormai, ha messo radici.

Viviamo in una società in cui le illegalità si moltiplicano e si moltiplicano pericolosamente, e con esse l'insicurezza e l'incertezza dei cittadini. Le dimensioni raggiunte nei delitti proiettano l'immagine di una criminalità potente, organizzata più e meglio dello Stato. Ma il nostro futuro, onorevoli colleghi, non si costruirà soltanto nelle Aule parlamentari. Di questo ne dobbiamo tenere conto! Il problema della criminalità ormai non riguarda soltanto la classe politica e le istituzioni, ma va oltre. Per superare gli ostacoli terribili che ci sovrastano occorrono, in primo luogo, radicati sentimenti di responsabilità verso gli altri e, quindi, di autentica solidarietà. Radicare sentimenti del genere è compito che va al di là delle Istituzioni e della politica. È importante la famiglia come sede di naturale confronto e incontro tra generazioni diverse, dove deve esservi attenzione ai bisogni dei giovani, e consapevolezza da parte dei giovani delle ragioni degli anziani. È importante la scuola, il cui ruolo formativo non si esaurisce negli aspetti legati alla preparazione professionale, ma investe, in primo luogo, la costruzione del rapporto di ciascuno con gli altri. È importante l'organizzazione del mercato del lavoro, dove sono le generazioni adulte ad avere in mano le chiavi dell'ingresso dei giovani e le opportunità loro offerte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la posizione dei due assessori regionali citati dal settimanale «Epoca», il Gruppo socialista prende atto delle dichiarazioni del Presidente della Regione. Non riteniamo che essere citati in un articolo di giornale costituisca prova di colpevolezza, altrimenti a turno sarebbe facile combattere una guerra per bande i cui esiti finirebbero per stravolgere ogni convivenza civile oltre che politica. Ed un'altra questione voglia sollevare a proposito del dibattito di ieri. Abbiamo sentito un deputato della Democrazia cristiana intervenire, ieri, trasformando parte del dibattito sulla mozione di sfiducia al

Governo in una sorta di attacco indiscriminato al Presidente dell'Assemblea, attraverso un equilibrismo di ragionamenti per lo meno stupefacente. Al di là della sostanza, che si commenta da sè, ci pare che sia stata persa un'altra occasione di dimostrare stile e senso della circostanza!

Il Gruppo parlamentare del Partito socialista, e finisco, avverte, insieme, la drammaticità del momento e le difficoltà di risposta complessiva ai problemi; riteniamo, però, che essi non si risolveranno con l'accettazione della mozione di sfiducia: essa non prepara, oggi, nessuna ipotesi costruttiva e per questo la respingiamo. Ma diciamo chiaramente alle altre forze di maggioranza, e segnatamente alla Democrazia cristiana, che la verifica non si chiude con la votazione di fiducia al Governo. Essa non è chiusa, come del resto afferma il documento del quadripartito, per l'uscita dalla maggioranza del Partito liberale, perché rimangono aperti i problemi e, tra questi, certamente quelli avanzati, in tempi non sospetti, dal Partito socialista italiano. Certo, registriamo un miglioramento del clima, non solo politico, anche alla luce dei chiarimenti programmatici intervenuti nelle ultime riunioni. Ci auguriamo che tale clima, ormai, si sostanzi in proposte operative e concrete, da affidare subito alla votazione dell'Assemblea regionale siciliana. Non crediamo più agli incontri di vertice, non crediamo più ad incontri che, invece, debbono essere susseguenti a fatti operativi dell'Assemblea regionale siciliana.

Non abbiamo molto tempo davanti a noi, appena sei mesi. Chi intende rifugiarsi nella "sessione di bilancio" per chiudere la legislatura, forse non capisce che si avvia sulla strada sbagliata. Solo così il nostro sostegno, cioè il sostegno del Gruppo socialista, avrà quella indicazione convinta che è supporto di ogni possibile collaborazione, rivolta a rideterminare condizioni di legalità democratica, di difesa istituzionale e di lotta al sottosviluppo e alla criminalità organizzata.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un dibattito sulla fiducia o sulla sfiducia al Governo è certamente una occasione importante, che può

essere utile e può anche risultare assolutamente sterile. Credo che può essere utile se non contrappone, in una specie di logica di copione, verità di parte e certezze precostituite, perché, altrimenti, il dibattito è scontato. Quando può essere considerato positivo l'esito di un voto su una mozione di sfiducia? È stato detto dall'onorevole Palillo nel suo intervento: se fa emergere una proposta alternativa di governo, che è un fatto positivo; oppure — ed io lo considero un altro eventuale esito positivo — se concorre a rimuovere una condizione di improduttività politica, pur continuando a segnare correttamente i "paletti" delle reciproche responsabilità e degli ambiti dei ruoli democratici che ciascuno ha.

Ho la sensazione, avendo seguito con grande attenzione questo dibattito, che non esista una proposta alternativa di governo e che, se questo Governo dovesse riscontrare la sfiducia in quest'Aula, oggettivamente, allo stato attuale delle cose, determineremmo una soluzione che, probabilmente, è peggiore del male che si vorrebbe fronteggiare; e, in questo caso, il male sarebbe un Governo non all'altezza della situazione. Il mio augurio è, pertanto, che possa essere percorribile la strada di un confronto che produca il superamento della mancanza di produttività politica dalla quale è afflitta la Regione e, certamente, per la sua parte di responsabilità, il Governo regionale.

Considererei un esito inutile, anzi deprimente, quello di un dibattito nel quale l'opposizione espone al ludibrio il Governo, ma non lo batte; e per altro verso una maggioranza che bene o male si raccoglie attorno a questo Governo, respingendo la mozione di sfiducia, ma, al tempo stesso, con sottili distinguo, ne prende le distanze ammiccando in altre direzioni, di fatto realizzando la condizione peggiore, che è quella di un Governo che continua ad esistere pur restando chiuso in un angolo, debole e condizionato. Una condizione che non sarei, certamente, disposto ad accettare, per una valutazione politica e non per riguardo a me stesso.

Se esistessero altri sbocchi, tali da impedire che la condizione estremamente drammatica che attraversa la Sicilia peggiori — e penso a tutte le vicende aperte che ci sono, ai palazzi assessoriali occupati, in questo momento, dai lavoratori del settore dei sali potassici; mi riferisco alle vicende della siccità che stiamo tentando di contrastare; mi riferisco alla mancanza di lavoro che abbiamo, in termini di intenzioni,

concordato di dover affrontare; mi riferisco a quell'insieme di problematiche gravissime che, in un momento, tra l'altro, di terribile recrudescenza mafiosa, se perdessero un riferimento governativo certamente determinerebbero una condizione ancora più grave — se esistessero, dicevo, altri sbocchi non esiteremmo a percorrerli.

La mia speranza è, allora, che l'esito di questo dibattito possa aprire uno spiraglio di agibilità politica, al cui interno poi ciascuna forza politica, come diceva giustamente l'onorevole Palillo, possa, in termini emulativi e, al tempo stesso, di collaborazione, guardare alle proprie strategie, ma certamente realizzando quelle forme di verifiche e di possibili rapporti sul terreno delle cose che si riesce ad affrontare e risolvere. Ha ragione l'onorevole Tricoli, ho piena consapevolezza della condizione di difficoltà che il Governo attraversa, ma devo dire, con grande franchezza, che sarebbe riduttivo non comprendere che c'è una condizione di malessere certamente più ampia e che riguarda anche altri schieramenti, altre forze politiche. Mi rendo conto che è molto comodo esorcizzare il malessere che incombe sulle istituzioni e sulla politica siciliana individuandolo soprattutto nel Governo. Non ha ragione l'onorevole Tricoli quando ritiene che io mi adagi in questo stato di cose, quasi che ci fosse cinicamente il perseguimento di quel percorso perverso per il quale, dalla cosiddetta fuga o immobilità dell'azione di governo, discende la drammatizzazione delle emergenze, dalle emergenze discende la risposta clientelare, dalla risposta clientelare discende la possibilità delle contiguità col malaffare, con la criminalità organizzata. Lo smentisco perché questo percorso non mi appartiene, qualunque siano gli errori che, in termini amministrativi o politici, possa aver compiuto. Questa sarebbe una interpretazione distorta delle complesse problematiche che, oggi, attanagliano il Governo.

Ho una preoccupazione, avendo ascoltato il dibattito; quella che il movimento si auspica, si predica, ma poi non si contribuisce coerentemente a determinarlo. E ritengo che, oggi, una situazione di dinamismo politico in Sicilia si costruisce per approssimazioni progressive. Credo che il livello qualitativamente più raffinato della politica sia il favorire, con grande tolleranza e con grande pazienza, tutto ciò che possa concorrere a tirar fuori la situazione siciliana da questa palude del sottosviluppo e da

questo drammatico condizionamento della egemonia mafiosa.

Per raggiungere questo risultato, per mettere in moto la situazione politica occorre, allora, avere un atteggiamento di disponibilità nuova e diversa. Ed io comincio, per la mia parte, non trincerandomi dietro una verità scontata di parte, per cui tutto quello che il Governo ha fatto è buono, tutto quello che la sua maggioranza tende a mettere a sostegno dell'azione di governo sia buono. Molte delle analisi che ho sentito negli interventi sono giuste, anche in relazione alla consistenza ed alla capacità operativa del Governo. Però devo dire, con molta franchezza, che molte delle responsabilità individuate mi sembrano male indirizzate. Ho apprezzato la tensione di alcuni interventi; una tensione fondata su un'analisi politico-culturale che considero con rispetto, ma che devo dire, con grande franchezza, mi spaventa, per l'impostazione radicale che in alcuni di questi interventi ho notato. Credo che, con grande semplicità e con grande serenità, bisogna partire da queste, anche profonde, differenziazioni culturali e politiche, senza però che, da ciò, ne debba necessariamente discendere una specie di consequenzialità per la quale chi, in assoluta buona fede, ritiene che alcune sue modalità per affrontare le questioni della crescita e dello sviluppo della comunità siciliana o per contrastare la mafia siano differenziate, rispetto a quelle di altri, per questo fatto debba necessariamente preconstituire una condizione di discriminante e di contrapposizione. In conseguenza di questa discriminante, chi la pensa in un certo modo finisce con l'essere il restauratore — l'ho sentito dire in un intervento di qualcuno dei deputati dell'opposizione — mentre chi invece afferma in maniera più categorica una impostazione radicale dei moduli di lettura del fenomeno e di contrasto nei confronti della mafia deve necessariamente rappresentare l'unico riferimento del bene e della possibilità di vincere la difficile battaglia della Sicilia. La considero una strada sbagliata! Lo dico con grande umiltà, ma anche con grande determinazione. E credo che, purtroppo, i risultati confermino che, alla fine, il bilancio su questo terreno è negativo.

Sono convinto che insistere su questa strada per diaspore progressive, significhi andare a segmentazioni di quello che dovrebbe essere non un fronte indistinto, come è stato gustamente detto, ma certamente una forte scelta di

campo tra quanti, pur avendo idee diverse, su piano politico, rispetto agli obiettivi di natura economica e di natura sociale che bisogna perseguire in questa terra, hanno fatto però, chiaramente, una scelta di campo, nei confronti della criminalità organizzata, considerandolo il male più atroce che pesa oggi sui siciliani, e che non può che essere un male due volte devastante: una volta perché lo subiamo sulle carni della società siciliana, una seconda volta perché diventa un drammatico alibi perché la Sicilia venga condannata, definitivamente, ad una sentenza senza speranza. Ribadisco che dico queste cose in maniera accorata, accorata perché risulta anche difficile parlare su questo terreno senza che, immediatamente, le cose che vengono dette costituiscano, subito, contraltare polemico per giudizi severi ed a volte anche devastanti.

Credo che dobbiamo tornare su queste questioni, dobbiamo tornarci la prossima settimana nel dibattito che si svolgerà sulle mozioni per la lotta contro la mafia, e, credo, cercando di individuare gli ambiti nei quali, pur pensando in maniera diversa su alcune cose, si possano, invece, esplorare le convergenze possibili sugli strumenti, sulle modalità di intervento che riescono a realizzare il massimo della convergenza possibile. Non ho mai pensato e non penso ad unità organiche, penso all'unica unità possibile: quella degli intenti, degli obiettivi, un'unità che, certamente, si costruisce non individuando prima gli schieramenti e, poi, ciò fatto, rappresentando il perimetro di questa unità, ma si costruisce ragionando sugli obiettivi, sulle modalità operative e da queste facendo discendere le unità possibili di intenti, che nulla devono nascondere delle profonde differenze che ci possono e ci devono essere in termini culturali ed anche in termini politici. Credo, allora, che la condizione di difficoltà che noi siamo costretti, oggi, ad affrontare è anche il frutto di questa distorta divaricazione il cui annullamento non può significare il venir meno del forte contrasto politico del quale, anzi, si deve alimentare la vita dell'Istituzione regionale.

Non è accettabile, a mio avviso, un'impostazione che parta dalla convinzione che ci sia qualcuno che è assolutamente nel giusto, e poi anche incompreso, perché non mi sembra che i riscontri ed i consensi elettorali della società siciliana si muovano in una direzione di generale consenso per queste linee oltranziste, e che, invece, tutto ciò che appartiene alle aree del cosiddetto potere di maggioranza e di responsabi-

lità istituzionale governativa sia sbagliato. È una impostazione manichea che, essa sí, produce, se non la restaurazione, certamente l'assoluto immobilismo. Ed è il contrario del senso più autentico della politica che è costante ricerca, anche rispettosa delle posizioni degli altri, di trovare soluzioni storiche, strumentali, operative che siano le più aderenti allo spessore dei problemi che si è chiamati ad affrontare. Mi augurerei che questo dibattito, ed il dibattito che seguirà la prossima settimana, riescano a produrre qualcosa su questo terreno. È un atteggiamento, il mio, di ascolto, di disponibilità, e non dettato dalla preoccupazione della debolezza del Governo; perché, come diceva l'onorevole Tricoli, se dovessi ragionare con questa logica, allora questo Governo è fortissimo! Siccome, però, il parametro di riferimento, me lo consenta con molto garbo, non è quello del mantenimento di una posizione di potere, ma è proprio all'incontrario, il tentativo di creare una condizione di governabilità in una situazione estremamente complessa, che non può essere affrontata per schemi e per posizioni di parte, ritengo che sia importante comprendere come vogliamo utilizzare questa fine legislatura. Su che cosa fare questa verifica di agibilità e di produttività della vita politica regionale? Certo, ci sono delle questioni che sono state qui poste in maniera estremamente chiara, quando sono state chieste le dimissioni del Governo.

L'onorevole Galasso ha posto un problema di legittimità, di legittimità politica della sopravvivenza di questo Governo, sviluppando un ragionamento all'interno della riflessione sullo Stato di diritto, sul quale forse, per le conseguenze, abbiamo valutazioni discordanti. Anche qui, lo dico con convinzione, non sono assolutamente esperto come lui, non ho una cultura giuridico-politica pari a quella dell'onorevole Galasso; però per la sensibilità che mi sono formato sono estremamente preoccupato, per esempio, per la rigorosa coerenza che egli ha fatto discendere dalla differenziazione tra un piano giudiziario-penale, sul quale si valutano i comportamenti singoli e istituzionali, ed il piano politico. Considero ineccepibile questo discorso se esso viene sviluppato in una condizione fisiologica del sistema; è vero che c'è un problema di sensibilità politica personale, collettiva o collegiale di un governo quando, pur non essendo dal punto di vista giudiziario-penale configurabile una responsabilità già precisa, esiste, però, un problema di sensibilità personale

di chi intende mettersi al di fuori di ogni sospetto e, quindi, ritiene che le Istituzioni non debbano neanche lontanamente essere sfiorate.

Ma questo, onorevole Galasso, è vero in una condizione ordinaria, normale di democrazia, non in una condizione patologica quale quella in cui, purtroppo, ci troviamo e nella quale l'applicazione di questo concetto, che è assolutamente rispettabile, dico ineccepibile, rischia di diventare un mezzo di stravolgimento del quadro politico-istituzionale. Non in una condizione nella quale il sospetto viene, scientificamente, considerato l'anticamera della verità, in una condizione nella quale la lettera anonima finisce con l'essere lo strumento ordinario dei rapporti — si fa per dire — tra interessi conflittuali che esistono in questa nostra società. In questa condizione, l'applicazione *tout court* di una regola di comportamento, che sarebbe assolutamente ineccepibile, mi consenta, rischia di diventare lo strumento più basso e più perverso di distruzione, di dissoluzione del quadro politico-istituzionale. Basti pensare alle vicende, anche recenti, che hanno investito la classe politica regionale: mi riferisco al polverone che è stato sollevato sulla questione di Baucina e su altre vicende per le quali si stava in trepidazione perché, da un minuto all'altro, si riteneva che dovesse essere travolta tutta l'istituzione del Governo regionale. Vicende — mi permetto di dirlo, non è un discorso di circostanza — per cui fior di galantuomini hanno vissuto, giorno e notte, con l'angoscia di non sapere che cosa sarebbe emerso o che cosa sarebbe venuto fuori nei loro confronti. Quando la condizione nella quale viviamo è, purtroppo, patologica, credo che l'applicazione di questo canone fondamentale della democrazia e dello Stato di diritto finisca col diventare, anziché un atto di rinsaldamento delle Istituzioni (un atto — lei diceva — di tensione morale), un terreno sul quale si viene a creare una condizione di inaffidabilità generalizzata che discredita definitivamente le Istituzioni. In ultima analisi, mi sembra che il tema dei comportamenti politici vada legato ad una questione anche di riguardo morale alla quale ho fatto riferimento nella parte introduttiva del mio intervento di ieri.

Allora, credo che forse occorra trovare un modo di precisare il senso dei comportamenti. Il Governo che non si dimette su questa questione, i due assessori che non si dimettono, pur essendo stati ormai garantiti sul piano giudiziale-

rio-penale, non lo fanno, onorevole Galasso, per arroganza. Può esserci anche una differente valutazione, per le ragioni che mi sono permesso dire; e le assicuro, come assicuro gli altri deputati che sono intervenuti sulla questione, che ho dovuto faticare per convincere l'onorevole La Russa e l'onorevole Sciangula a non dimettersi, perché a volte la strada più sbrigativa...

SCIANGULA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. E non è detto che non reiteri le dimissioni.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. ... a volte — dicevo — la strada più sbrigativa e, apparentemente, più corretta, rischia di avere delle conseguenze che sono, complessivamente, certamente negative. Quindi, è importante che ci si comprenda — pur potendo avere opinioni diverse — sulle intenzioni e sulle volontà, perché, altrimenti, diventa difficile ragionare su come utilizzare quest'ultima fase della legislatura. Se il fatto che il Presidente della Regione, che due Assessori non si sono dimessi viene considerato come una pregiudiziale di valore politico-morale tale da non consentire il dispiegarsi del confronto sulle questioni di merito della economia, degli interventi sociali che dovrebbero caratterizzare la produttività di questo fine legislatura, l'altro perimetro è rappresentato dal pacchetto delle questioni operative sulle quali riscontrare, mi permetto dire, con una calendarizzazione e un impegno severo, la volontà di operare e non solo di lanciare messaggi. Mi illudo? Può essere. Sono, però, convinto che ci sia lo spazio per alcuni interventi legislativi che ridiano decoro e condizione di agibilità politica alla legislatura.

Sono convinto, e svilupperò questo argomento nel dibattito della prossima settimana, che, certamente, tutte le questioni della vita civile ed economica della Sicilia sono, oggi, attraversate dal problema pregiudiziale, dal punto di vista morale e politico, della lotta contro la mafia e che il severo appello — al quale hanno fatto riferimento alcuni interventi — del Capo dello Stato abbia però bisogno di punti di riferimento e di garanzia visibili e credibili per rimuovere realmente le coscienze, per sottrarle o alla fatalistica rassegnazione o al pericolo che ognuno, non credendo più che esistano le condizioni per vincere questa battaglia, si adegui,

con le furbizie dei comportamenti che tendono alle salvezze personali.

In questi giorni spero di ribadire con chiarezza il mio pensiero in relazione a ciò che va nuovamente richiesto al Governo nazionale. Vorrei rendere pubbliche quelle che sono state non affermazioni di principio, ma richieste precise che, di volta in volta, in questi ultimi sei anni, ho sottoposto all'attenzione dei vari Presidenti del Consiglio e dei Ministri degli interni che si sono succeduti.

Partendo da quelle denunce — che, mi si consentirà di dirlo, ho fatto con coraggio, in momenti nei quali queste tematiche non venivano affrontate, sulla finanziarizzazione degli interessi della mafia, sullo spostamento dei centri di interesse, sul riciclaggio nelle banche, nelle borse, nei grandi gangli di snodo, analisi che poi sono state fatte dalla Guardia di finanza e che ora sono state autorevolmente riprese da Beria d'Argentine, a Milano — mi sono permesso di fare un'affermazione, che non era una fuga in avanti, quando parlavo degli enti locali, e delle unità sanitarie locali, affermazioni che non erano dettate dalla furbizia di dire che la Regione è una cosa e gli enti locali sono un'altra cosa. Ed è mai possibile che quando ci si permette, comunque, di porre un tema di questo genere la risposta, anziché: «va bene, vediamo come si può affrontare questo problema», debba essere immediatamente polemica nella doppia direzione, l'una quella che il Presidente della Regione sta escogitando un marchingegno per centralizzare la spesa dei comuni e, l'altra, che in questo modo, spostando l'attenzione sugli enti locali, l'allontana dalla Regione, come se io intendessi dire che la Regione è una specie di limbo al riparo da qualunque forma di contiguità e di penetrazione e che, invece, tutto il male sta negli amministratori degli enti locali o delle realtà subregionali? È un problema. La possiamo pensare diversamente in termini culturali, per un diverso modo di interpretare i comportamenti singoli e collettivi; però, mi chiedo perché non ci si possa ritrovare su una questione che, per esempio, affronti realmente questo tema dei centri di spesa, delle autonomie locali. Mi sono permesso di fare un'affermazione che, lungi dall'essere colta come terreno di ragionamento, è stata interpretata come un modo di attentare all'autonomia degli enti locali. E non è vero! Io non ho mai pensato di togliere autonomia ai comuni per la programmazione, per la destinazione della spe-

sa. Ho posto il problema, per il quale mi sono permesso di investire una commissione ad altissimo livello, che mi ha dato finalmente delle ipotesi concrete, che sono un terreno sul quale ragionare, per liberare — nel senso migliore del termine — le amministrazioni locali dal gravissimo peso rappresentato dalla gestione degli appalti. Ma questo può valere anche per la Regione. (Sto parlando della commissione presieduta dal professore Mazzamuto).

Vi prego di credere che è difficile stare seduto qui e sentire gli interventi che ho sentito ieri, che sono stati un susseguirsi di discorsi sulla opacità o meno della spesa, o di discorsi, a volte anche maliziosi, che vengono dagli ambienti della stessa maggioranza, tutti allusivi su una questione rispetto alla quale corriamo il rischio di essere il cane che si morde la coda, perché se dobbiamo arrivare alla soluzione drastica che anche Ferrarotti, purtroppo dico, sull'editoriale dell'*Unità* ipotizzava, cioè quella di "affamare il Mezzogiorno e la Sicilia", va bene, questa è una strada, ma non credo sia questa la strada giusta! Il problema è quello delle procedure e delle regole che ci mettano, veramente e definitivamente, al riparo da una serie di preoccupazioni per le quali, ad un certo punto, il Presidente della Regione può anche essere accusato di una gestione non democratica della destinazione della spesa — e su questo sollecito un confronto, una volta per tutte chiaro, su tutto quello che è avvenuto in questi anni — ma non può essere che contemporaneamente ci sia l'implicita considerazione che non è solo un decisionista, ma è un decisionista perché fa riferimento, onorevole Piro, ad una *lobby* di interessi...

PIRO. Non l'ho detto io.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Piro, probabilmente lei non l'ha detto; però il gioco perverso per il quale poi si arriva alle condizioni nelle quali non si capisce più niente si basa sul fatto che lei non l'ha detto, però qualcuno può averlo capito dalle sue parole, lo può aver detto ad un giornalista, un giornalista lo riporta su qualche giornale e si crea questa condizione oggettiva di inaffidabilità che posso tollerare per quello che è un discorso di natura politica, ma che non posso tollerare se è un discorso di natura politico-morale. Si finisce, pertanto, col deter-

minare una condizione nella quale o non si fa niente o, tutto quello che si fa, viene letto in una logica assolutamente distorta.

Credo di individuare il terreno del confronto-scontro tra il potere dello Stato ed il potere criminale-mafioso in Sicilia, strategicamente, su quattro punti: sul controllo del territorio; sull'efficacia della giustizia e, quindi, sulle condizioni strumentali perché una giustizia in Sicilia sia efficace; sul tema del reclutamento sociale, che implica di sapere dove va a finire la grande fascia grigia, soprattutto della delinquenza giovanile, se va in soccorso dello schieramento dello Stato e della democrazia o se va in soccorso dello schieramento della mafia. Reclutamento significa formazione scolastica, reclutamento significa possibilità di formazione professionale e di sbocco occupazionale. Il quarto tema, sul quale si gioca questa partita, è quello dei controlli dei centri di spesa e di decisione amministrativa. Le pongo come questioni sulle quali, allo scoperto, dobbiamo ragionare. È vero, non sono stato e non sono d'accordo sulla via giudiziaria per la lotta contro la mafia, sono d'accordo sulla via amministrativa della lotta contro la mafia, in considerazione che il rafforzamento qualitativo e quantitativo della struttura amministrativa pubblica, la razionalizzazione e la riorganizzazione, la modernizzazione dello strumento complessivo di gestione della vita amministrativa siciliana — non ho dimenticato, come qualcuno può ritenere, il dibattito che c'è stato dopo l'uccisione del dottor Bonsignore — non possono avere un andamento schizofrenico e quasi parossistico, ricevendo un *input* soltanto in conseguenza di un atto criminale per poi stemperarsi e riprendere i ritmi abituali, inadeguati a spostare in avanti la frontiera della tenuta democratica delle Istituzioni. Né vale, mi permetto dire, essere tutti bravissimi ad indicare le cose che si dovrebbero fare! Siamo investiti di responsabilità, non per fare i profeti o i messaggeri, siamo investiti di una responsabilità politica a pacchetto chiuso che, oltre a fare le analisi e ad individuare le soluzioni, ci impone di determinare le risposte. Ma su questo tema ritornerò nel dettaglio.

Credo che occorra fare un piano straordinario, ma ci sono tutta una serie di questioni sulle quali possiamo, intanto, operare. Prima cosa: il bilancio! Il Governo, per la prima volta — è passato inosservato — quest'anno ha presentato quello che si può chiamare il primo

schema di "Piano di sviluppo della Regione siciliana", che è il primo riferimento per uscire fuori da quel circolo vizioso determinato dal fatto che, approvata la legge sulla programmazione, di fatto, di anno in anno, questa veniva disattesa perché non c'era il riferimento al quale commisurare le spese di bilancio ed anche le spese extra-bilancio. Esiste una questione aperta, c'è un disegno di legge sull'accelerazione delle procedure di spesa, ma ci sono anche altri disegni di legge, uno mi sembra a firma dell'onorevole Capitummino, su questioni, appunto, che riguardano la trasparenza e la responsabilizzazione dell'Amministrazione.

CHESARI. Il disegno di legge dell'onorevole Capitummino è la legge nazionale sulla trasparenza...

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ma in Sicilia non opera...

CHESARI. La Commissione, però, l'ha individuata.

GUELI. Il perché non si fanno le leggi in quest'Assemblea dovete chiederlo fuori!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevoli colleghi, voglio dire che non si può ragionare su queste cinque, sei cose — che non risolveranno definitivamente i problemi della Sicilia, ma intanto rappresentano il terreno per produrre qualcosa — in termini di scontro politico. Parlo del recepimento della legge Gava: il Governo dice che dev'essere recepita così com'è; altri la pensano diversamente. Su questo ci confronteremo, però facciamo; alla fine l'unico dato che non è accettabile è quello che la legge intanto non venga applicata in Sicilia! Il tema delle unità sanitarie locali lo avevamo certamente avvistato con lungimiranza rispetto al dibattito nazionale. Siamo mai entrati nel merito di questo disegno di legge? Credo che questo sia un modo per...

GUELI. Dovremmo chiederlo fuori il perché non si fanno le leggi in quest'Assemblea!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Onorevole Gueli, noi possiamo anche entrare in contraddittorio, però non serve. Non sto dicendo che la colpa non è del Governo; sto dicendo che, intanto, c'è una condizione che

non consente di affrontare questi temi. Poi il Governo, se ha una maggioranza che lo sostiene, darà a questi problemi la soluzione che ha prospettato.

PARISI. Finora non è stata data.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ma una soluzione deve essere data! La legge sull'occupazione, per esempio, parlando dei quattro punti che ho citato poc'anzi, rappresenta una questione importante sul piano del recupero, del reclutamento. Non c'è dubbio che oggi il dilagare della disoccupazione ha raggiunto un livello di intollerabilità.

Sulla questione dell'approvvigionamento idrico, il Governo ha fatto una proposta procedurale concreta, anche se transitoria, per la gestione dell'autorità unica. Si può individuare, quindi, un pacchetto di questioni sulle quali, intanto, produrre, nel gioco giusto della maggioranza e dell'opposizione. E, allora, vedremo se esiste una maggioranza, al di là del voto di fiducia che viene dato o della reiezione della mozione di sfiducia, che è una cosa diversa dalla fiducia al Governo. E, nonostante ciò, vi dico che non mi dimetto, perché non è giusto che mi dimetta, perché non serve in questo minuto! Devo esplorare tutte le possibilità, perché gli stimoli, anche positivi, provenienti dal cartello della maggioranza possano trovare composizione all'interno dell'attività di governo consolidandola come interlocuzione autorevole nei confronti dell'opposizione. E ciò non per scontrarsi con l'opposizione, ma per produrre alcuni risultati che servano a tutti. Parlo dei controlli, parlo dell'aggiornamento — l'ho già detto — delle procedure, delle modalità, degli strumenti per gli appalti che il Governo presenterà come spunto di riflessione alle forze politiche; parlo del piano dell'occupazione.

Questo considero che sia il terreno reale della sfida, per la fiducia o la sfiducia, e per le cose da fare. Per rendere produttivo questo perimetro di questioni sulle quali raccogliere la riflessione ed il confronto politico, ritengo che non serva fare una specie di puntiglioso contrappunto delle critiche rivolte al Governo, buona parte delle quali sono disponibili ad accettare, e non come discorso di circostanza.

Non serve ricercare le ragioni delle debolezze e delle contraddizioni degli altri, per farsene una specie di rendita di posizione che serva a nascondere i problemi ed i malesseri che cia-

scuna forza politica in questo momento ha. Ritengo sia molto più utile una sfida aperta tra quanti nella maggioranza e nell'opposizione — nella maggioranza dialetticamente, nell'opposizione perché è il loro mestiere — avanzino proposte di governo da mettere a confronto. Certamente, allora, ci confronteremo con un respiro più ampio, nel quale vorremmo collocare non la logica di una fiducia rabberciata alla meno peggio, ma il tentativo di andare oltre lo schematismo di quanti (il Governo, le forze che lo sostengono) rivendicano la propria posizione di maggiore consenso ed i meriti del passato, o di quanti rilancino, invece, solo in funzione delle aspettative del futuro. Il senso vero e positivo della crisi che stiamo tutti attraversando sta nella preziosa possibilità che abbiamo, e che va colta, di rimettere in discussione le certezze che ciascuno, sino ad oggi, ha avuto.

Abbiamo un presente incombente, rispetto al quale non basta invocare l'Europa, anche se è già un passo avanti rispetto a quando questo livello culturale non era ancora maturo, perché l'Europa significa anche una condizione complessiva di economia internazionale con la quale dobbiamo fare i conti in maniera realistica; significa riparametrare tutto quello che è il senso più profondo dell'Autonomia siciliana e delle potenzialità che ancora questa terra può, certamente, esprimere.

Concludo questo mio intervento con la proposta di trovare, nei prossimi giorni, ad immediato ridosso del confronto che faremo sulle mozioni e sugli altri strumenti ispettivi che verteranno sulla lotta contro la mafia, un momento, un'occasione di confronto e di incontro nel quale individuare, in maniera rigorosa, dal punto di vista del calendario e dei tempi entro i quali queste iniziative legislative si vogliono condurre in porto, la concretizzazione di un terreno che renda operativo questa fine di legislatura e legittimi, prima di andare alle nuove elezioni, complessivamente, l'Istituzione regionale.

Il Governo regionale è totalmente disponibile su questa linea. E lo è per il tono generale di moltissimi interventi che si sono ascoltati in questo dibattito, all'interno del quadro di maggioranza, ricchi di una articolazione che considero estremamente positiva, anche per i giusti avvertimenti che sono stati dati al Governo e, vorrei dire, anche per la stessa posizione del Partito liberale del quale, alla fine, voglio cogliere la non partecipazione al voto sulla mo-

zione di sfiducia come una condizione di attesa ancora disponibile, non tanto ad una verifica permanente, perché non è certamente di questo che il Governo ha bisogno, ma ad eventuali possibili chiarimenti che possano, sempre di più, creare condizioni di consenso e di forza attorno allo stesso Governo. Con questo atteggiamento, con questa disponibilità, concludo questo dibattito al quale seguiranno le dichiarazioni di voto ed un voto sulla mozione di sfiducia del Partito comunista che, è questa la mia conclusione, mi auguro profondamente non determini condizioni di esito scontato, ma possa aprire nel rapporto generale con le opposizioni, ognuno per la parte propositiva che può esprimere, una condizione di operatività concreta.

Non sappiamo, dopo le elezioni, come si andrà ad articolare lo scenario politico nel nostro Paese, per la revisione profonda del modo di essere dei partiti, delle loro identità; certamente, anziché essere vincolati a condizioni di schematizzazione ormai superate, credo che, fuori dal riparo delle ideologie, occorra cogliere questa condizione di grande movimento nella quale il futuro sarà anche quello che costruiremo ora.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione per appello nominale della mozione numero 102: «Sfiducia al Governo della Regione», degli onorevoli Parisi ed altri.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro la mozione presentata dal Gruppo comunista per i motivi che adesso esporremo e che, in modo molto puntuale e preciso, l'onorevole Costa ha già illustrato nel suo intervento durante la discussione generale. È vero, così come, con molta lealtà, lo stesso Presidente della Regione, onorevole Nicolosi, ha dovuto riconoscere, che molte delle analisi che sono state fatte durante questa discussione, sono giuste. Ed infatti, non abbiamo

mai mancato di sottolineare che l'azione del Governo regionale è stata, spesso, insufficiente, inadeguata, ed ha registrato anche alcuni ritardi. Tant'è che abbiamo chiesto, subito dopo le elezioni amministrative di quest'anno, una verifica per cercare di capire come questo Governo e questa maggioranza intendessero affrontare il restante scorcio di legislatura.

Questa verifica che si è sviluppata e che è in corso, sta cercando di mettere a punto un'azione di governo più incisiva e più risolutiva rispetto alla drammaticità dei problemi della nostra Isola. Per questo, riteniamo che la mozione presentata dal Gruppo comunista sia giunta in un momento inopportuno, cioè nel momento in cui i partiti della maggioranza cercano di avviare un ragionamento per precisare meglio gli obiettivi e la metodologia dell'azione del Governo. Questa mozione ha l'effetto, o almeno così appare, di un salvagente, diciamo così, per il Governo stesso. Il Gruppo socialdemocratico ha deciso di sostenere questo Governo proprio perché ha ritenuto che, di fronte ai mille mali, di fronte ai problemi della collettività regionale, bisognasse andare a ricercare tutto ciò che potesse unire piuttosto che procedere ad una ricerca minuziosa, pedante, di ciò che, invece, divide. Per questo diciamo che, in quest'Assemblea, dalla "politica parlata" dovremmo passare, immediatamente, alla "politica agita", cioè dalla "politica delle parole" dovremmo passare alla "politica dei fatti".

Certo il nostro giudizio su questo Governo, e anche e soprattutto su questa Assemblea, non può essere positivo. Non è positivo perché in Assemblea, spesso, si è fatta una esercitazione di oratoria, si è preferito teorizzare sui problemi, piuttosto che mettere in atto interventi legislativi che potessero dare un contributo alla soluzione dei mali e dei problemi della nostra Isola. E, invece, abbiamo assistito a lunghissime dissertazioni, di tipo spesso manicheo: come se i buoni fossero solo alcuni e i cattivi fossero solo altri. Questo è un atteggiamento che non appartiene alla nostra cultura, non appartiene alla nostra tradizione laica e, quindi, non lo possiamo condividere.

Riteniamo che esistano dei problemi; e proprio la drammaticità di questi problemi, le mille emergenze, ad iniziare proprio da quella mafiosa, per continuare con quella occupazionale, con quella idrica, le mille emergenze — dicevo — dovrebbero far sì che si determini un clima di ampie convergenze, dovrebbero far sì

che questa Assemblea torni ad essere un punto di riferimento vero, concreto, operativo della vita e del popolo siciliano. Ed, invece, questo non avviene ed, alla fine, si fanno dibattiti spesso rituali ed avulsi da quella che è la realtà, la vita di tutti i giorni con i suoi mille problemi. Allora dico: sí, alla lotta alla mafia, ma la battaglia si combatte iniziando a dare, da questa Assemblea, un segnale di unità attorno ad alcune cose che insieme possiamo individuare, fin da adesso, ad alcune leggi che sono fondamentali per i diritti dei nostri concittadini.

Non condividiamo la mozione comunista, non la condividiamo anche per alcune cose che, opportunamente, ha sottolineato il Presidente della Regione; infatti questa, al di là della sfiducia al Governo, non fa intravedere una possibile alternativa. Non esiste in questa mozione una indicazione o un suggerimento su come andare avanti per migliorare le cose. Pensiamo di non dividerla e, quindi, non la voteremo.

Riteniamo che un Governo, seppur non efficientissimo, in questo momento, proprio per le cose che sono state dette, sia meglio di un non-governo o di un momento di vuoto che potrebbe determinare mali ancora maggiori. E allora all'interno della maggioranza bisogna discutere, e all'interno dell'Assemblea bisogna discutere verificando anche alcuni atteggiamenti e comportamenti, come quello del Partito liberale che ha ritenuto, in questa fase, di disimpegnarsi. Riteniamo che, all'interno della maggioranza, occorra sviluppare un'azione che possa consolidare, che possa rafforzare l'azione del Governo, perché la Sicilia e i siciliani attendono risposte, e queste risposte dobbiamo darle.

Per questo, nei prossimi giorni, solleciteremo, non solo il Governo, ma le forze politiche che costituiscono l'attuale maggioranza, ad un confronto ampio perché possa mettersi a punto un programma di impegni legislativi, di interventi, un programma scadenzato nel tempo, che possa riscattare l'Assemblea e l'azione del Governo in questi ultimi mesi della legislatura; tutta un'intera azione che possa dare al popolo siciliano un segnale che quest'Assemblea ed il Governo sono in grado ed hanno i mezzi per affrontare e risolvere i problemi.

SUSINNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSINNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo già, nell'intervento precedente, preannunciato il nostro voto contrario alla mozione di sfiducia presentata dal Gruppo comunista per i motivi che già abbiamo espresso e anche perché si è chiaramente evidenziato dal dibattito in quest'Aula che non esiste una maggioranza alternativa per affrontare la drammaticità dei problemi che affliggono, in questo momento, la Sicilia. Abbiamo anche ascoltato il Presidente della Regione, che ha tratto le conclusioni da questo dibattito. Ebbene, signor Presidente, noi repubblicani non ci limitiamo a respingere la mozione di sfiducia comunista, ma vogliamo fare un passo in più; un passo in avanti sia per dare fiducia al Governo e sia per fare presente che la nostra non è una posizione finalizzata semplicemente a respingere la mozione di sfiducia dei comunisti ma tendente a dare un segnale diverso di sostegno rispetto agli altri partiti della coalizione. E, soprattutto, caro Presidente, cerchiamo di conservare un'unità d'intenti in vista degli obiettivi che dobbiamo raggiungere tutti in questo scorcio di legislatura, nell'interesse della Sicilia.

Vogliamo contribuire politicamente a determinare le condizioni di unità per uscire da questa palude, e però riteniamo, nell'interesse di tutti — apprezzando anche il suo intervento — che queste difficoltà che emergono palesemente dovranno trovare riscontro negli atti legislativi conseguenti. Vogliamo dire che occorre aprire uno spiraglio di agibilità politica che possa determinare, in questi otto mesi, una fine-legislatura degna di questo nome e che veda questo Governo e questa Assemblea varare quei provvedimenti che, ormai tutti, abbiamo individuato a parole e che, invece, occorre trasportare nei fatti. Ebbene, i repubblicani sono per dare sostegno al Governo a questa condizione.

Abbiamo, signor Presidente della Regione, questa disponibilità che dimostriamo giorno dopo giorno, però, la invitiamo, nella sua qualità, a volere in questi giorni avviare, assieme alle forze politiche che fanno parte della maggioranza, un produttivo dibattito su problemi concreti: acqua, occupazione, sviluppo, industria.

Occorre stabilire un percorso certo che dobbiamo seguire tutti. In primo luogo la responsabilità politica è della Democrazia cristiana e del Partito socialista: infatti noi, pur facendo parte di questa maggioranza, non abbiamo responsabilità amministrativa di governo, ma ab-

biamo una sensibilità politica, che dimostriamo in quest'Aula, verso i problemi dell'Isola.

Non è possibile portare avanti un discorso serio sul rinnovo delle Commissioni provinciali di controllo (i socialisti presentano disegni di legge alternativi). In definitiva dobbiamo trovare, all'interno della maggioranza, una agibilità politica nuova; e ciò compete al Partito socialista ed alla Democrazia cristiana in primo luogo.

Allora, nel confermare fiducia senza riserve al Governo, affermiamo che questo può essere un momento, onorevole Presidente, in cui l'uscita del Partito liberale dalla maggioranza — ed io condivido il suo tentativo di riportare il Partito liberale sulle posizioni della maggioranza — sia propizio per rinsaldare la maggioranza a quattro. Ed è vero che non esistono maggioranze alternative, però credo che sia per lei che è il responsabile del Governo, e sia per la Sicilia, è importante sapere se si può contare su una maggioranza operativa per concludere dignitosamente la legislatura.

Affermiamo, con molta fermezza, che in questo momento, insieme ai liberali e ad altre forze politiche, avremmo potuto provocare una crisi, che sarebbe risultata incomprensibile per l'opinione pubblica, ma, con molta lealtà, le diciamo che raccogliamo il suo appello e ci auguriamo che, in questi giorni, le forze politiche della maggioranza trovino un percorso comune per non più discutere e fare lunghi discorsi, ma per fare concretamente quello che la Sicilia si aspetta da una classe politica responsabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che dal complesso dell'andamento del dibattito e, soprattutto, dalla replica del Presidente della Regione sia uscita pienamente confermata la valutazione che ieri avevo dato della situazione politica in seno alla maggioranza. Avevo detto: «Si tratta di un Governo che, quasi sicuramente, quasi certamente ormai, non riceverà la sfiducia, ma che, altrettanto sicuramente, non ha la fiducia», facendo riferimento ad una base politica programmatica che potesse consentire a questo Governo di presentarsi in maniera sufficientemente valida e che, mi pare, in realtà non esista. Lo ha detto — ripeto —

il Presidente della Regione, dandone quindi autorevolmente conferma, lo dice il disimpegno del Partito liberale dalla maggioranza.

Il Partito liberale è uscito dalla maggioranza, chiedendo le dimissioni dell'attuale Governo. Nella replica dell'onorevole Nicolosi questa posizione del Partito liberale è diventata astensione e viene pressoché ignorata, mentre credo che avrebbe dovuto dare, per lo meno, vita ad una riformulazione della compagine governativa. Ma anche questo, probabilmente, è un problema di sensibilità politica ed istituzionale! Ci sono stati quelli che il Presidente della Regione ha definito, credo polemicamente ed ironicamente, "sottili distinguo", che, in realtà, a me sono sembrate piuttosto "mazzate" ferme, soprattutto da parte del Partito socialista.

Ho seguito con estrema attenzione l'intervento dell'onorevole Palillo, il quale, nell'enunciare alcuni elementi di dettaglio che non sono ancora stati risolti, ha citato: piano del lavoro, viabilità, acqua, industria, agricoltura e via di seguito dicendo. Allora viene spontaneo chiedersi su che cosa mai esiste un accordo di programma che consenta a questo Governo di andare avanti. Soprattutto, come pensa il Partito socialista, che ha teso qui a ribadire, proprio per bocca dell'onorevole Palillo, di essere portatore di un ampio disegno riformatore della società siciliana e delle istituzioni politiche siciliane, di portare avanti questo ampio disegno di riforme con l'attuale Governo, con l'attuale quadro politico?

Proclamando e declamando le riforme, ma poi restando all'interno di un'asfittica condizione politica, il Partito socialista si appiattisce su posizioni di mera gestione del potere. L'onorevole Nicolosi ha riconosciuto tutto ciò con estrema franchezza e con la chiarezza politica che lo contraddistingue. Ha detto, però, che non ci sono altri sbocchi; è per questo, quindi, che affronta il sacrificio di un'altra gestione governativa e su questa base non accetterà mai di dimettersi, prefigurando, quindi, una sorta di "governo del meno peggio".

Devo dire che già questo è un elemento preoccupante, ma lo è ancor di più perché è già la terza volta — e forse dimentico un'altra occasione — in cui il Presidente della Regione, in questa legislatura, sostiene la necessità del Governo da lui presieduto proprio con questa formula «non ci sono altri sbocchi, questo è il governo del meno peggio». Allora questa è una condizione perenne, ed è l'elemento,

onorevole Nicolosi, su cui riflettere. Non è un fatto circoscritto, legato ad una situazione contingente, ad un fatto emergente. Questa è una condizione perenne che, per quanto mi riguarda e per quello che conosco direttamente, è di questa legislatura ma, probabilmente, risale già alla passata legislatura. Il meno peggio diventa così, a prescindere dalle intenzioni ed ammesso che ci siano intenzioni diverse, la difesa delle posizioni acquisite, soprattutto se non c'è nessun reale sforzo di ricercare soluzioni nuove, di rinnovamento, possibilità alternative e, soprattutto, perché questo sforzo non intendo farlo la Democrazia cristiana e neanche il Partito socialista. L'ho detto ieri sera: credo che la vicenda del comune di Palermo sia illuminante a questo proposito, che abbia detto tutto quello che si può dire su questa possibilità. E sul piano della Regione, da parte del Presidente Nicolosi, che certo ha responsabilità di governo, se è vero che probabilmente non si possono imputare a lui responsabilità che appartengono ai partiti, è pur vero però che da quella posizione e per il peso politico e istituzionale che egli ha, un qualche passo, a suffragio della posizione che qui è stata esposta, deve pur venire. C'è stato un passaggio molto articolato nella replica del Presidente della Regione, il quale ha detto: «certo, il Governo è in difficoltà, ma tutte le articolazioni della politica sono in difficoltà, c'è un malessere generale, per tutti».

Questo è il punto di partenza; non ci può essere qualcuno che non sia d'accordo su questo. Ma per ricercare e determinare nuovi sbocchi, onorevole Presidente della Regione, non ci si può trincerare dietro — presunti, a questo punto — blocchi ideologici o posizioni preconcette. Per quanto ci riguarda abbiamo fatto un percorso anche difficile che ci ha comportato lacerazioni, e anche qui la vicenda di Palermo credo abbia dimostrato, soprattutto nell'ultima fase, fino a qual punto di nuova acquisizione politica, di nuova collocazione siamo arrivati. Ma il problema è un altro...

GRAZIANO. Con qualche contraddizione! Non le addebiti solo a noi le contraddizioni.

PIRO. Onorevole Graziano, mi bastano le mie di contraddizioni per venire a cercare anche quelle sue, in questo momento.

GRAZIANO. Appunto, lei ha le sue!

PIRO. Io ho le mie e sto piangendo delle mie, onorevole Graziano, non mi faccia piangere anche delle sue perché qui le lacrime scorrebbero a fiumi.

Il problema è da dove si comincia: non si può ragionevolmente dire "ricerchiamo nuove strade", e però imporre come una sorta di macigno irremovibile e inamovibile e imprescindibile, tutto quanto il vecchio, a difesa del quale per giunta ci si attesta. Da dove si comincia? C'è stato un altro passaggio interessante del suo discorso, chiaro come in questo modo mai, che è quello della discriminante antimafiosa.

In altri tempi, onorevole Presidente della Regione, chi diceva che per determinare le alleanze politiche in questa realtà bisognava partire dalla discriminante antimafiosa, veniva individuato come un settario, come un professionista dell'antimafia, come un "ragazzo del coro". Mi compiaccio del fatto che anche lei si è iscritto oggi a questa congregazione. Intendiamoci su cosa è la discriminante antimafiosa, ma è già importante dire che questa deve essere una discriminante fondamentale. Io credo che ci siano altre discriminanti, ad esempio la discriminante relativa a cosa si intende per sviluppo, sulla qualità nuova dello sviluppo, sulla qualità della democrazia e sul fatto connesso relativo al rinnovamento della politica.

La discriminante antimafiosa è importante, ma intendiamoci su cosa sia. Lei pensa che ci si possa ritrovare su una posizione come quella che è stata espressa qui stamattina, che, onorevole Presidente della Regione, credo non appartenga solo all'onorevole Ravidà, ma è invece una posizione politica e culturale largamente diffusa, molto articolata, stratificata e che forma un substrato politico e culturale; per cui si arriva a sostenere che perseguire gli illeciti politico-amministrativi, in una realtà come quella siciliana, non può che essere un fatto secondario rispetto ad altri fatti, e si arriva a teorizzare il fatto che bisogna, in qualche modo, perseguire quelle forze dell'ordine o quei magistrati che perseguono gli illeciti politico-amministrativi? Mi chiedo che cosa è questo, se non l'opera di isolamento e di delegittimazione di coloro che fanno sul serio battaglia antimafia nel nostro Paese.

In ogni caso, onorevole Nicolosi, nonostante le premesse che lei ha fatto e che mi sono parse portare alcuni accenti nuovi, alla fine però il tutto, con la difesa del Governo esistente, si è ridotto alla richiesta di una sorta di mini-

patto di fine legislatura. Non è sufficiente, proprio per la gravità della situazione che lei ha rilevato e che ha richiamato! Secondo: esiste, comunque, un problema di affidabilità istituzionale che non passa o non passa prevalentemente attraverso le persone. Non ho espresso qui un giudizio sulle persone, ho espresso una valutazione, ho fatto un'analisi, accettabile o meno, giusta o sbagliata, sul ruolo e sulle funzioni, che è una cosa ben diversa, e, soprattutto, sulle strategie politiche della Regione e del Governo della Regione.

In questo senso ho detto "strategia degli affari", onorevole Presidente della Regione, in questo senso ho detto che, chi controlla la spesa pubblica, controlla la società, diventa polo di attrazione per il sistema delle imprese, sviluppa la mediazione nel sistema delle imprese; ed ho detto anche che questo è un fatto, e che rispetto a questo fatto ci possono essere due atteggiamenti: quello che ha avuto il Governo della Regione che, comunque, si è insediato dentro questa situazione, o quello di individuare e praticare strade per venirne fuori. Il punto centrale è il corretto svolgimento dei rapporti istituzionali, l'affidabilità istituzionale. E l'alternativa, credo, non può che passare attraverso il ritorno ad un confronto vero, reale oltre che formale, con il Parlamento, nella ricerca di un'allocazione e di un uso diverso delle risorse disponibili, finanziarie, territoriali e ambientali, sui piani, e sulle valutazioni dei piani. Su questo, onorevole Presidente della Regione, si può determinare un confronto, su queste questioni, su queste discriminanti. Ora, mi pare che non ci sia nulla di tutto questo, né in quello che è stato detto, né nella sua replica. Ecco perché — e concludo — non mi pare che ci sia altra alternativa, in questo momento, che votare la mozione di sfiducia, quindi votare la sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusimano. Ne ha facoltà.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come il Gruppo del Movimento sociale italiano prevedeva, questo dibattito e questa mozione di sfiducia, in ultimo hanno rafforzato il Governo. La mozione di sfiducia non dico che sia stata un "soccorso rosso", ma è servita per "rappattumare" un poco la mag-

gioranza, e proprio l'iter del dibattito ha confermato la nostra tesi.

Il Presidente della Regione, uomo navigato, alla fine ha aperto addirittura un dibattito; ha fatto delle dichiarazioni programmatiche; ha introdotto elementi, senza dubbio interessanti, ma che vanno discussi. Lei, onorevole Nicolosi, è un gran filone; però è chiaro che, dato che la settimana entrante si svolgerà il dibattito sulle mozioni relative all'ordine pubblico ed alla mafia, i Gruppi avranno la possibilità di riaprire le tematiche da lei annunziate ed il Gruppo del Movimento sociale italiano non si sottrarrà al piacere ed al dovere di intervenire, punto per punto, anche su tutte le dichiarazioni con le quali lei ha riaperto il dibattito.

Innanzitutto, comunico un fatto ovvio: il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà la sfiducia al Governo, in quanto, ovviamente, partito di opposizione. Solo che vorrebbe capire, il Movimento sociale italiano, di che maggioranza si tratta ed il Governo su quale maggioranza poggia le proprie forze. Siamo partiti con un Governo pentapartito. Questo pentapartito non si è capito bene, lungo la strada, che cosa sia diventato. Abbiamo appreso che uno di questi partiti, lungo la strada ha abbandonato la maggioranza. Però, siccome il Governo e la maggioranza sono tanto bravi, evidentemente avranno convinto i tre deputati del Partito liberale a non partecipare alle votazioni — e non era difficile — per potere poi dire che, in effetti, non si tratta di un abbandono, per cui non è vero che non c'è più un pentapartito, ma un quadripartito. Il Presidente della Regione, al solito, con una battuta spiritosa ha detto: si tratta di un'astensione. Onorevole Presidente, noi vogliamo prendere per buone le dichiarazioni e i comunicati che leggiamo sulla stampa. Un grande personaggio, sottosegretario del Governo Andreotti, ha comunicato ieri che il Partito liberale ritira la propria adesione al Governo e gli dice: dimettiti perché una delle componenti della maggioranza si è ritirata.

CULICCHIA. Allora questo sottosegretario fa campagna acquisti.

CUSIMANO. Mi auguro che qualche deputato del Partito liberale sia ancora nel palazzo e venga a votare contro il Governo perché, altrimenti, si tratta di una doppia squalifica. Ma una cosa è certa: un Governo che parte con l'appoggio di cinque partiti e che, lungo la strada, ne perde uno, generalmente, per prassi, si

dimette! Dico, è accaduto sempre così; o forse questi partiti che fanno corona al Governo Democrazia cristiana-Partito socialista italiano, fino a quando sono nel gioco e stanno nel gioco, va bene, e quando non stanno più nel gioco possono benissimo andarsene, tanto non succede niente? Colleghi della Socialdemocrazia e del Partito repubblicano, non potete non tener conto di quanto è accaduto. Ne dovete tener conto, e sono convinto che lo farete. In caso contrario, evidentemente, ritenete che i vostri partiti possano benissimo sottostare a questo tipo di legge che non può essere accettata in un consenso politico qual è il nostro. Avreste dovuto prendere anche voi le distanze, nel momento in cui uno dei partiti laici aveva dichiarato la propria indisponibilità. Non l'avete fatto e, evidentemente, il Governo Nicolosi ha accettato, tranquillamente, di continuare.

Sono convinto che il Governo Nicolosi — e il Presidente lo ha dichiarato — avrebbe continuato a restare in carica anche con la maggioranza Democrazia cristiana-Partito socialista italiano che è la maggioranza necessaria per potere governare in quest'Aula. Tutto questo, evidentemente, da un punto di vista politico è grave, onorevole Nicolosi. Sul resto si può scherzare, ma su questo non credo; comunque, è un fatto che riguarda la maggioranza.

Ha dichiarato l'onorevole Nicolosi che il dibattito sulla sfiducia può essere utile come può essere inutile, e sono perfettamente d'accordo con lui. Infatti, se non esiste una prospettiva, un'alternativa, che senso ha una mozione di sfiducia? Ecco perché l'onorevole Tricoli, io stesso ed il Gruppo del Movimento sociale italiano avevamo dichiarato che, in effetti, questa mozione di sfiducia favoriva il Governo. Ai colleghi che l'hanno presentata dirò che, comunque, alcuni mesi fa, ci si era adoperati per trovare un'alternativa; questa si era trovata, e senza una giustificazione politica è stata "buttata a mare".

Quindi, lei, onorevole Presidente, ha perfettamente ragione. O esiste un'alternativa, o è inutile presentare una mozione di sfiducia. Ma oltre a queste notazioni — il resto lo faremo al momento opportuno quando discuteremo la mozione sull'ordine pubblico e sulla mafia — volevo fare una semplice osservazione, che è questa: ho sentito parlare in quest'Aula, e fare i nomi di due Assessori che erano indicati come contigui alla mafia da un rapporto dei ca-

rabinieri. Ho sentito dire che questo rapporto esiste. Io non ce l'ho.

Ho letto soltanto quanto ha pubblicato il settimanale "Epoca", mi auguro di poterlo avere in questi giorni per leggerlo. Ma il settimanale "Epoca", nel riportare una parte di questo rapporto, ha dato delle indicazioni precise, perché ha pubblicato tutte le schede, si dice, esistenti. E mi pare che qui, onorevoli colleghi, ce n'è per tutti. Ci sono indicati democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali, comunisti.

VIZZINI. Lei ha letto distrattamente!

CUSIMANO. Sì, c'è il sindaco di un comune, onorevole Vizzini. Non sto facendo nomi perché sono molto serio, come lo è il mio Gruppo, sto soltanto indicando alcuni problemi. Ci siete tutti. La contiguità c'è per tutti. Ad eccezione, per la verità, del Movimento sociale italiano.

CULICCHIA. Leggiamo il dossier interamente!

CUSIMANO. Appunto, io dico che non ho letto il rapporto. Non "contiamo", non "contiamo" come l'onorevole Canino; scherzando abbiamo detto: «onorevole Canino tu "non conti" perché non sei indicato nel rapporto del Comando generale dei carabinieri».

Quindi, vogliamo attendere questi giorni per vedere di che cosa si tratti, la settimana entrante valuteremo questi aspetti. Però una cosa voglio dire subito, onorevole Presidente della Regione. Da diverse parti politiche, compresa la nostra, è stato fatto un accenno ai flussi finanziari. Ogni tanto leggo sulla stampa: «la mafia sta uccidendo, assassinando, sta conquistando il territorio — questa è ormai una cosa vecchia — perché deve gestire migliaia di miliardi che debbono arrivare in Sicilia» Ed io dico: «Ma quali sono queste migliaia di miliardi che debbono arrivare in Sicilia?».

Il bilancio della Regione è quello che è. Ci sono migliaia di miliardi, ma questo grande flusso finanziario che arriva negli enti locali, nelle province, nei consorzi, in effetti non esiste, sono piccole cose, anche perché vanno divise per provincia, per capitoli. Insomma, questo flusso di migliaia di miliardi non esiste. Ci deve essere qualche altra cosa, onorevole Presidente della Regione. E questa altra cosa, è

stato detto qui anche da autorevoli rappresentanti della maggioranza, sono i flussi della legge numero 64, i Fers, i Pim, e chi più ne ha più ne metta. È stato detto qui, ufficialmente, dai rappresentanti della maggioranza, perché ogni rappresentante della maggioranza, che ha preso la parola, ad eccezione del vicecapogruppo, parlava per lanciare un messaggio. E noi abbiamo registrato tutti questi messaggi. Uno di questi riguardava, appunto, i flussi finanziari. Ecco, su questo dobbiamo metterci d'accordo; perché se è vero, come si dice e come è stato affermato, che arriveranno migliaia di miliardi, attraverso vari canali che potrebbero anche essere gestiti dalla mafia, allora sono convinto, onorevole Presidente della Regione, che lei su questo discorso, la settimana entrante, ci dirà qualcosa di preciso, ci dirà esattamente a quanto ammontano queste migliaia di miliardi, come sono stati divisi, dove arrivano, come arrivano e, soprattutto, con quale sistema di appalto verranno utilizzati. Perché anche su questa questione degli appalti abbiamo la legge meno restrittiva, ma sembra che, però, non dia le garanzie e la sicurezza necessarie. Credo che abbiano ragione coloro i quali dicono che dobbiamo modificare questa legge e trovare una soluzione diversa. Però, che tipo di legge? Perché questi flussi finanziari vengono gestiti dagli enti nazionali o comunitari, ed i fondi dello Stato vengono appaltati in Sicilia con le leggi esistenti in campo nazionale. E allora la strada potrebbe essere quella di recepire la legge nazionale, per non essere accusati di essere mafiosi perché vogliamo una legge particolare, una legge speciale. Né vorrei approvare una legge che, domani, potrebbe essere considerata tale da favorire i mafiosi.

Quindi, su questo problema della revisione della legge sugli appalti, dobbiamo chiamare i più alti tecnici esistenti in Italia per avere i consigli necessari, per trovare un sistema garantista, ma garantista al 100 per cento. Non mi fido più delle imbeccate di chi vuole affrontare questo discorso. Anche perché, onorevole Presidente, lei ha parlato della modernizzazione delle strutture amministrative della Regione, ma, da parecchi anni, non facciamo più concorsi per tecnici ad alto livello. Abbiamo impinguato gli organici della Regione con decine di migliaia di clienti, di vostri clienti; attraverso concorsi, cooperative, concorsi per geometri, ingegneri dei geni civili, per carità, tutti giovani che avevano diritto ad un lavoro, ma che, co-

munque, non assicuravano la modernizzazione delle strutture della Regione. Per cui anche questo diventa un nodo difficilissimo che deve potere essere affrontato al momento opportuno. Anche perché negli enti locali, onorevole Presidente della Regione, fare le affermazioni di volontà non serve a niente, se poi non applichiamo la pratica giornaliera per combattere la mafia, che non è soltanto la mafia di chi ammazza o di chi spara, ma anche di chi fa il mafioso nei comuni.

Uno dei comuni che ha la più alta densità mafiosa, Canicattí, ha un sindaco eletto senza che il consiglio comunale sia stato convocato. Per due volte il consiglio comunale di Canicattí era stato convocato per eleggere il sindaco, ma non l'hanno eletto; un bel giorno, la maggioranza di Canicattí appartenente a noti partiti, ha stabilito che era il momento di eleggere il sindaco e l'hanno eletto. A questo proposito abbiamo presentato un'interrogazione. Mi auguro che l'Assessore ed il Governo intervengano per chiarire l'arcano mistero. Inoltre, esistono comuni dove i sindaci, dopo che abbiamo approvato l'articolo 56 della legge numero 9 del 1986 che consente ai consiglieri comunali, soprattutto a quelli di opposizione e di minoranza, di avere copia di tutti gli atti e di tutte le delibere senza dover fare domanda, senza carta bollata, senza marche da bollo, si rifiutano, regolarmente, di dare le delibere, di dare le copie degli atti! Si rifiutano! Ora non intervenite, il Governo non interviene. Non è pure mafia? Che cosa è? Vorreste, addirittura, il recepimento della legge nazionale sulle autonomie locali, ma su questo discuteremo al momento opportuno, per sapere come si può e si deve garantire la minoranza nei vari consigli comunali. Comunque, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, riprenderemo il discorso su questi argomenti la settimana entrante, perché riteniamo che, all'interno del dibattito aperto dal Presidente della Regione, ci sia spazio e possibilità per dire, anche noi, la nostra.

Voteremo la sfiducia al Governo della Regione perché non riteniamo che il Governo Nicolosi abbia la possibilità di gestire la fine di questa legislatura non avendo, secondo noi, la capacità e la possibilità di portare avanti soluzioni di fondo in difesa delle categorie più svantaggiate della nostra Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palillo. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che anche il mio partito debba riflettere sull'intervento che, a chiusura del dibattito, ha fatto il Presidente della Regione. Non tornerò sulle cose dette appena un'ora fa, abbiamo detto che voteremo la fiducia al Governo, ma che, nel contempo, non riteniamo chiusa la verifica. Tuttavia il taglio che ha dato lei, onorevole Presidente, al dibattito ci convince: l'ammissione di insufficienza su alcune parti relative alla vita di questo Governo sono state il segnale che lei ha contezza della situazione. È stata una replica preoccupata.

Non credo che ci sia stato trionfalismo; c'è, soprattutto, un invito, rivolto alla maggioranza certamente, ma anche all'Assemblea, a recuperare, nei prossimi sei mesi circa, regole di comportamento per fare uscire questa legislatura dalla situazione di difficoltà in cui essa si trova. Così come abbiamo preso atto che c'è la volontà del Governo di recepire subito la legge dello Stato sulle autonomie locali; di varare il piano sull'occupazione; di riflettere assieme sulla questione della trasparenza, che non può essere una battaglia prioritaria soltanto in termini nominalistici, ma dev'essere riaffermata in atti legislativi. Per esempio, sulla questione che è stata sollevata anche dal collega onorevole Cusimano, in riferimento ai fondi della "legge 64", del Fio, dei Fers, mi chiedo perché non adottare il sistema in vigore in tutte le regioni d'Italia, e cioè che spetta al Consiglio regionale il compito di approvare i programmi? Ricordo di essere stato, nella qualità di capogruppo facente funzioni del Gruppo socialista, ascoltato dalla Commissione antimafia nazionale e di aver registrato la meraviglia della Commissione nell'apprendere che la Sicilia è l'unica regione in cui queste cose vengono comunicate solo successivamente all'Assemblea regionale siciliana.

Ci si dice che è contraddittorio votare la fiducia al Governo e tenere aperta la verifica. Io non ci vedo niente di contraddittorio; ma chiudere la verifica soltanto respingendo la mozione di sfiducia del Gruppo comunista significa essere contraddittori non solo rispetto alla volontà nostra di chiudere nella chiarezza il rapporto con il Governo, ma anche rispetto alla volontà che è emersa da questo dibattito, in cui si sono configurate tutta una serie di ipotesi di lavoro dalle quali emerge, verifica aperta o verifica non aperta, non indistintamente, ma come fatto singolo di diversi gruppi, che siamo di

fronte ad una situazione oltre la quale non è possibile andare. Ecco perché il Gruppo socialista vuole che la verifica si chiuda con chiarezza ed al più presto. Questa è la posizione del Partito socialista.

Un'ultima cosa voglio dire sulla questione della lotta alla mafia. È necessaria un'unità non indistinta nella lotta alla mafia, ma fondata su regole precise, in un momento assembleare non confuso, per trovare qui, in quest'Aula, un punto altissimo di coesione pari all'impegno che i partiti democratici devono portare avanti. E io dico che anche a sinistra, su questo, è necessario approfondire il dibattito, al di là delle diverse collocazioni nel Governo regionale. Il 23 ottobre prossimo, nel comitato regionale, svolgeremo un dibattito su questi aspetti. Ci confronteremo in riunione con gli altri partiti e credo che in questa occasione sia necessario elevare la qualità del confronto.

Sulla questione del rapporto tra la Regione e gli enti locali, il Presidente della Regione ha correttamente impostato la questione, affermando che nessun ente locale è immune, in linea teorica, in linea di partenza, da possibili infiltrazioni criminali e mafiose, e che la Regione non può — guai se fosse così — essere presentata come conflittuale rispetto ai comuni, alle province o all'unità sanitaria locale. La Regione non è un corpo estraneo, la Regione semmai ha la capacità di essere la parte più alta dell'autonomismo regionale e, quindi, assieme a questi enti, che non sono enti fuorilegge, ma enti della Regione, enti dello Stato, può essere in grado di dipanare le questioni che ormai aggrovigliano la vita politica. In questo senso la legge nazionale sugli appalti potrebbe costituire un'utile occasione. Sulla base di queste dichiarazioni, che — ripeto — credo non abbiano nessuna impronta trionfalistica e non riflettono alcuna volontà di affermare che tutto va bene e che si deve continuare così, rinnoviamo la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di parere diverso rispetto all'onorevole Cusimano, il quale ha affermato nel suo intervento che, alla fine, il dibattito e la conclusione di questa seduta dell'Assemblea regionale siciliana confermano quanto è stato so-

stenuto dal Movimento sociale italiano, e cioè che la mozione di sfiducia ha finito per compattare, per "rappattumare" la maggioranza e per rafforzare il Governo.

Credo non occorran molte parole, né un particolare acume e discernimento politico per arrivare a conclusioni diverse rispetto a quanto affermato dall'onorevole Cusimano. Abbiamo assistito ad un dibattito che nelle sue conclusioni, nella replica, in modo direi onesto e franco, è stato recepito nella sua gravità. Almeno per questa parte, credo che vada dato atto al Governo di essere stato abbastanza rispettoso della verità, anche se le conclusioni cui è pervenuto il Presidente della Regione, sia pure partendo da queste premesse, non ci convincono né nel merito, per il quale per la verità lei, onorevole Presidente, è stato molto parco, né nelle finalità e nei percorsi indicati.

Riteniamo che l'obiettivo politico che ci eravamo posti nel presentare la mozione di sfiducia sia stato pienamente colto: ci proponevamo di portare nella sede istituzionale propria, l'Assemblea regionale, il dibattito sulla verifica; di evitare che continuasse ancora sulla stampa lo stillicidio di notizie su incontri, vertici, riunioni che sono durate la bellezza di cinque mesi, non un giorno. L'onorevole Palillo ha ribadito nel suo intervento, come anche in sede di dichiarazione di voto, che la verifica rimane aperta! Sforiamo il ridicolo, a nostro parere.

Riteniamo che questa sia stata una sede dove il dibattito politico abbia finito per fare un minimo di chiarezza sulle posizioni dei singoli gruppi parlamentari, evidenziando le contraddizioni, non insanabili ma molto serie, che vi sono all'interno della maggioranza. Ha fatto venire alla luce un dissenso, che si è tramutato in distacco dalla maggioranza di governo da parte del Partito liberale e, soprattutto, ha messo in evidenza la debolezza di questa maggioranza che lei stesso, onorevole Presidente della Regione, ha dovuto ammettere nella replica. Anche se, torno a dire, ne ha tratto conclusioni diametralmente opposte alle premesse. Non ci aspettavamo dalla mozione di sfiducia che abbiamo presentato particolari rivolgimenti degli assetti di maggioranza o il precipitare della crisi in Aula. Siamo abbastanza consapevoli di come vadano, purtroppo, le cose nella nostra Regione per poterci aspettare tanto. Ci proponevamo, esattamente, quello che alla fine è accaduto: che si dibattesse nella sede propria, si sentissero le valutazioni del Governo ed

anche le opinioni dei gruppi parlamentari; ed alla fine dobbiamo concludere, onorevole Presidente, che lei non ha molti motivi per rallegrarsi dell'eventuale e probabile fiducia che le verrà accordata dai partiti di maggioranza.

Questo dibattito si conclude esattamente come lei avrebbe voluto che non si concludesse! Lei lo ha affermato nella sua replica che, in nessun caso, avrebbe accettato di rimanere qualora i distinguo, le allusioni ed anche le critiche che sono state mosse da parte di alcuni gruppi della maggioranza, avessero fatto rimanere in piedi un Governo che non avrebbe avuto la forza per proseguire nella sua azione e, quindi, tutto sommato debole e condizionato. Quello che riteniamo si sia verificato nelle giornate di oggi e di ieri è esattamente questo: abbiamo avuto da parte degli oratori — anche degli intervenuti della stessa Democrazia cristiana — prese di distanza, freddezze rispetto al Governo, addirittura qualcuno degli intervenuti (l'onorevole Canino, l'onorevole Ravidà, il rappresentante del Partito repubblicano, anche l'onorevole Lo Giudice nella sua dichiarazione di voto) ha affermato che si vota la fiducia perché non c'è attualmente alcuna alternativa. Dice l'onorevole Lo Giudice: «nella mozione del Gruppo comunista non è indicata un'alternativa, uno sbocco diverso...», dando con ciò il motivo per cui voterà contro la mozione di sfiducia. Cioè si afferma uno stato di necessità, che si protrae per molto tempo e che non è certamente lusinghiero per le sorti e il futuro di questo Governo. «Voi state lì — dice l'onorevole Canino — perché abbiamo bisogno di qualcuno che stia seduto in quei banchi, in quella poltrona; state lì perché se si dovesse aprire una crisi, oggi, a sei mesi dalla conclusione della legislatura, non basterebbero sei mesi per potere rimettere in piedi una maggioranza per andare alle elezioni». Credo sia abbastanza, onorevole Presidente, per trarre da parte sua conclusioni diverse da quelle cui lei è pervenuto in uno sforzo accorato che, tuttavia, mette in evidenza la debolezza della base programmatica e politica di questo tentativo di rilancio da lei fatto. «Un appello — diceva, mi pare, l'onorevole Piro — quasi da unità di fine legislatura» che, certamente, per quanto ci riguarda non ci tocca e che, però, ci fa prevedere tempi bui per quanto riguarda il lavoro che aspetta l'Assemblea regionale siciliana. Di solito, le fasi finali delle legislature sono quelle in cui un governo ed una maggioranza si apprestano al rilancio fi-

nale, a mettere qualche cosa nel cantiere da portare, poi, al giudizio degli elettori. In questo caso, invece, ci apprestiamo ad affrontare questa fase finale della legislatura con un taglio molto basso, con un tono dimesso.

Ho sentito molto imbarazzo nelle sue parole, forse anche preoccupazione; questo non ci può, oggi, esimere dall'esprimere il giudizio severo e duro che abbiamo espresso e che ci ha, alla fine, portato alla mozione di sfiducia che abbiamo presentato nei tempi giusti. Anche qui va apprezzato il senso di responsabilità del Gruppo comunista, non in riferimento a questa maggioranza, perché, se lo abbiamo fatto, lo abbiamo fatto soprattutto per l'esterno, per le nostre popolazioni, per i lavoratori: abbiamo presentato la mozione di sfiducia a conclusione della sessione estiva per consentire che quest'Aula affrontasse ed approvasse alcuni disegni di legge che abbiamo considerato e giudicato importanti. Ebbene, se non ci fosse stato questo atto di responsabilità, di senso dello Stato, definiamolo così, da parte del Gruppo comunista, probabilmente neanche quel fine sessione avrebbe contribuito, per lo meno, a tamponare alcune falle aperte dell'economia siciliana, logorando sempre più il rapporto tra le Istituzioni e la società. E, allora, credo che le conclusioni avrebbero dovuto essere altre.

Il parere che riconfermiamo, il nostro voto favorevole alla mozione di sfiducia del Gruppo comunista, è che questo Governo avrebbe dovuto andarsene, rassegnare le proprie dimissioni. Credo non ci possa essere atto d'accusa più pesante di quello che è stato formulato qui dal Partito socialista o anche da altri gruppi parlamentari e da qualche esponente della stessa Democrazia cristiana. Un programma che non è stato attuato in quasi tutte le sue parti, non solo quelle di maggiore significato politico, di maggiore incidenza sociale, ma anche quelle più marginali, quelle che possono persino essere considerate atti di ordinaria amministrazione e che non avrebbero dovuto neanche impegnare tanto l'azione del Governo! Aspettiamo, ormai da anni, il programma per il finanziamento delle cooperative giovanili: sono passati ben due anni ed il programma non è stato presentato. Lo stesso Assessore per l'agricoltura è stato sollecitato più volte, già dall'epoca della direzione dell'onorevole La Russa, a presentare il programma per quanto riguarda la viabilità rurale, e si tratta di fondi che vanno a perdere sempre di più la loro capacità di spesa. Da ben due

o tre anni, non viene presentato il programma, cioè un atto ordinario — tre anni, mi corregge l'onorevole La Russa — di normalissima amministrazione, nonostante la pressante richiesta della società siciliana! Ci sono centinaia di richieste di associazioni interpoderali, di comuni, che non vengono evase. Ma è possibile pensare a qualche cosa di più significativo, di fronte ad inadempienze del Governo che toccano aspetti minimali del governare?

Altri esponenti del Gruppo comunista, a partire dall'illustrazione della mozione fatta dall'onorevole Parisi, hanno richiamato l'attenzione proprio sui grandi temi. L'onorevole Parisi, addirittura, ha riassunto il senso di questa legislatura e della battaglia che abbiamo condotto esprimendo un giudizio su questo Governo, ma che è estensibile ai governi precedenti, non solo perché hanno avuto tutti la medesima caratterizzazione, ma perché hanno avuto, soprattutto nella figura del Presidente della Regione, un unico punto di riferimento, un unico elemento aggregante, un'unica guida. Finora abbiamo tutti lamentato, ed anche lei, onorevole Presidente, nel fare la replica ha mostrato, diciamo, qualche elemento di rammarico, il fatto che tante proposte, tante idee non sono andate avanti.

Per esempio, per quanto concerne la lotta alla mafia lei ha lamentato il fatto che una proposta, quella di concentrare in un'unica autorità la facoltà di gestire i flussi finanziari destinati alle opere pubbliche, che per la verità all'inizio ci era sembrata formulata in modo diverso, non sia andata avanti. Riteniamo che la colpa di tutto ciò non possa essere scaricata in modo indiscriminato sull'Assemblea regionale siciliana, nella quale invece una battaglia politica su questi aspetti è avvenuta e dove noi, come Gruppo parlamentare, abbiamo anche formulato proposte che se non erano identiche a quelle del Governo, tuttavia si muovevano nella direzione di attribuire una maggiore trasparenza alle stazioni appaltanti per quanto riguarda le opere pubbliche. E potremmo continuare con tutto ciò che riguarda la cosiddetta "Regione parallela", i flussi finanziari dello Stato che sono spesi al di fuori del controllo dell'Assemblea regionale siciliana. Lei si è rammaricato del fatto che attorno a questo argomento circolino allusioni, si facciano ragionamenti che possono ledere l'immagine e l'onorabilità del Governo e della sua persona.

Purtroppo abbiamo, senza personalizzare, dovuto ribadire queste che consideriamo sacro-

sante verità, cercando di depurarle degli aspetti legati alle persone, agli individui ma che come "blocco sociale" — chiamiamolo così, con un termine vecchio e abusato — finiscono per essere quegli addentellati che condizionano la spesa pubblica e, soprattutto, quella che viene erogata fuori dal controllo degli organi istituzionali.

Lo ribadiamo perché tutto questo rischia di essere il canale, il veicolo attraverso cui le organizzazioni criminali e la mafia penetrano nei gangli dello Stato, all'interno delle Istituzioni e nei settori più delicati della vita della nostra economia e della nostra Regione. Proprio in questi giorni l'agricoltura vive una crisi drammatica, gravissima: la produzione nel campo vitivinicolo ha subito un abbattimento legato al maltempo, di oltre il 50-60 per cento. L'olivicoltura versa in analoga situazione. Abbiamo un'agricoltura in gravissimo dissesto: manca l'acqua per usi irrigui e per usi potabili. Abbiamo una situazione drammatica nel campo industriale, si va ad uno sciopero generale dell'industria proprio nei prossimi giorni. E allora, di fronte a tutto ciò basta la risolutezza, la determinazione con cui lei afferma di volere rimanere al suo posto, senza una base parlamentare che lo garantisca e senza linee programmatiche che possano rispondere a queste esigenze? Riteniamo di no! Questo Governo non ha i titoli per potere continuare la sua azione. Tanto più che è stato indebolito dagli ultimi avvenimenti che riguardano alcuni esponenti del Governo, due assessori attualmente in carica sulla cui vicenda si è innescato in quest'Aula un dibattito, una discussione che ha avuto aspetti inquietanti e che, per la verità, il Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni, ha cercato di ricondurre in un'ottica di giudizio ispirata a maggiore serenità. Ebbene, vogliamo a questo proposito riaffermare *in toto* quanto abbiamo detto, sia attraverso la stampa, sia nel dibattito che si è svolto in quest'Aula.

Non abbiamo ceduto a basse speculazioni, non ci siamo adattati alla logica dell'insinuazione e dello scandalismo. Credo che di questo vada dato atto al Gruppo comunista ed all'Assemblea regionale siciliana.

Abbiamo posto un problema che è, a nostro avviso, oggettivo; talmente oggettivo che lo stesso assessore La Russa e lo stesso assessore Sciangula, nella loro obiettività avevano dato riscontro a questo problema presentando alla sua valutazione, onorevole Presidente, le dimissioni dal Governo della Regione. E riteniamo

questo un atto di sensibilità che, però, non ha trovato altrettanto sensibile il Presidente della Regione nel momento in cui, sulla base della discutibile argomentazione che non esiste a carico dei due esponenti del Governo alcun addebito di tipo penale alla procura di Agrigento ed a quella di Palermo, ha affermato che essi debbano, per ciò stesso, ritenersi al di fuori di ogni valutazione critica e da ogni richiesta da farsi nei confronti del Governo della Regione.

Riteniamo, invece, che così non sia. Lo abbiamo argomentato nei nostri interventi, ma credo che, proprio nella mattinata di oggi, dalla lettera che l'onorevole Andreotti le ha inviato per dare un elemento di chiarimento intorno alla vicenda, risulti esattamente confermato quanto da noi sostenuto. Si dice in questa lettera che un documento, il *dossier* dell'Arma dei carabinieri, costituisce una "mera base di lavoro accertativo". Se comprendiamo ancora l'italiano significa che vi saranno degli accertamenti su queste ipotesi di collusione o di contiguità. Anzi, si continua dicendo che «l'eventuale registrazione di asserzioni provenienti dagli ambienti in esame» — quindi, vi sono delle asserzioni che provengono da questi ambienti mafiosi — «su vantate conoscenze o protezioni ovvero osservazioni effettuate non configurano...». Cioè, si afferma, con questa lettera, che l'Arma dei carabinieri ha inserito nel proprio *dossier* i nomi di cui trattasi non sulla base di una propria invenzione o cedendo a manovre speculative, come adombrava, nel suo intervento, l'onorevole Ravidà, quanto sulla base di asserzioni provenienti da questi stessi ambienti.

Questo — lo comprendiamo bene, onorevole Presidente — di per sé non costituisce, né una prova, né tanto meno una certezza; però, come sosteneva l'onorevole Parisi nel suo intervento, ci sembra giusto, ci sembra che sia nello stesso interesse dei due esponenti del Governo, nel momento in cui essi si trovano ad essere oggetto di accertamenti da parte dell'Arma dei carabinieri, forse anche dalla magistratura, che, così come era scritto nella dichiarazione dell'onorevole La Russa e dell'onorevole Sciangula, si abbia la sensibilità di scindere le proprie responsabilità da quelle del Governo. Queste sono le ragioni per cui, con molta civiltà, senza animosità e con molto senso di dignità per le Istituzioni, abbiamo chiesto che ella accogliesse la richiesta dei due assessori e che presentasse il suo Governo dimissionario.

Ci sembra, in conclusione, che tutti i motivi che avevano ispirato la nostra mozione di sfiducia siano stati confermati dal dibattito e, pertanto, al di là di quanto ella ha affermato nella sua replica, che ci è sembrata non rispondente ai quesiti posti ed alla situazione sociale e politica della Regione, confermiamo il nostro voto favorevole alla mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Capitemmino. Ne ha facoltà.

CAPITEMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che attraversiamo è un momento davvero difficile, difficile per il Paese, per il suo ordinamento democratico, per le singole Istituzioni, per i partiti, per coloro che operano al loro interno.

I problemi maggiori, le preoccupazioni più serie, il più forte turbamento delle coscienze di tutti gli uomini liberi, derivano, soprattutto, dalla recrudescenza del terrorismo mafioso. Lo Stato non sa rispondere alla sfida che la mafia gli ha lanciato con la stessa prontezza e determinazione; e nel concetto di Stato includo anche noi. Lo Stato pare abbia difficoltà a costruire una linea di opposizione forte e credibile, forse perché tormentato e lacerato al suo interno da un potere occulto e mafioso che, con diabolica lucidità, ha saputo attraversarne e permeare alcuni pezzi.

Questa sconsolante realtà costringe le forze più sinceramente antimafiose ad una sorta di perenne, faticosa guerra partigiana. Il nemico è ovunque e bisogna essere ovunque presenti per contrastarlo e sconfiggerlo! Non su un solo fronte si combatte, ma su tante piccole, e talvolta improvvisate, frontiere. Se c'è una cosa, però, cui non si può rinunciare è la solidarietà, soprattutto fra tutte le forze antimafiose. Una solidarietà che può e deve essere ricreata, talmente importante è la posta in gioco. La battaglia della solidarietà contro la mafia deve essere combattuta con coraggio e coerenza. La nostra generazione, questa classe politica ha una grande responsabilità: si può salvare il futuro della convivenza civile, o cedere questo futuro alle forze della violenza e della barbarie.

Forze dell'ordine e magistratura devono essere messe in condizioni di lavorare con serenità, libertà e attaccamento ai valori. Nuove specifiche professionalità, supporti tecnici adeguati, mezzi per gestire l'ordinaria amministra-

zione, prima che l'emergenza, debbono essere messi a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura. E non deve, onorevoli colleghi, mancare loro la solidarietà delle Istituzioni democratiche e dei cittadini, perché, finalmente, si sentano non più corpi separati dello Stato o monadi, ma parte viva e vitale della dinamica sociale. La società civile, il Paese reale deve condurre, dal canto suo, una contestuale battaglia.

Occorre che ognuno faccia, fino in fondo, il proprio dovere realizzando così una rivoluzione di portata colossale, anche se molto semplice. Per quanto ci riguarda, per il nostro ruolo e la nostra parte di responsabilità, non v'è dubbio che la battaglia si giochi oggi, più che mai, sul terreno della trasparenza degli intenti e delle azioni politiche, e della questione morale anche all'interno dei partiti, perché essi, non più dilaniati da contraddizioni e lotte intestine, ridiventino credibili e autorevoli agli occhi del cittadino. Abbiamo una pesante responsabilità, quella di far funzionare il Parlamento siciliano di più e meglio rispetto al recente passato, nonché quella di recuperare il senso ed il valore di questa grande opportunità di sviluppo, di civiltà che è l'Autonomia. Purtroppo, la nostra Autonomia continua ad essere minacciata, minata alle basi, non solo dalla nuova allarmante cultura leghista, ma anche dall'atteggiamento agnostico di molti siciliani e dal comportamento, purtroppo, spesso superficiale di molte forze politiche.

Mancano sei mesi alla naturale scadenza della legislatura. Non c'è, purtroppo, tempo per darsi l'una o l'altra priorità. Bisogna affrontare insieme i due problemi: recuperare l'efficienza del nostro Parlamento e rinverdire la qualità della Autonomia e dello Statuto, con un unico obiettivo, quello di costruire per la gente, proporre risposte concrete e tempestive alle loro esigenze: politica per l'occupazione e lo sviluppo; acqua; riforma amministrativa e dei controlli; legge per l'università; riforma del bilancio.

Questi interventi ed altri hanno bisogno, per essere tramutati in leggi, di un Parlamento funzionante e di un Governo legittimato ad operare ed a decidere. Questo Governo non è forse la migliore risposta che si può dare alle esigenze della Sicilia, lo ha detto poco fa anche il Presidente della Regione, onorevole Nicolosi; è però l'unica, in questo momento storico caratterizzato dall'estremo degrado dei rapporti fra i partiti presenti in Assemblea, fra i partiti della

maggioranza, la Democrazia cristiana, il Partito socialista, i partiti laici, la maggioranza e l'opposizione, nonché dal record negativo di credibilità raggiunto da tutte le Istituzioni. In questo momento, onorevoli colleghi, suonerebbe come un insulto ai cittadini e alle loro giuste attese una crisi giustificata soltanto da esigenze di potere: il trasferimento di un assessore, un assessore in più ad un partito laico, il cambiamento di presenze all'interno del Governo, la spartizione di poltrone del sottogoverno. Non vogliamo correre il rischio di passare questi ultimi mesi a discutere di spartizioni di poltrone, o di questioni tecniche.

Preferiamo — ed è questo l'impegno della Democrazia cristiana — impegnarci per risolvere i problemi che è possibile affrontare, con le soluzioni che è possibile inventare. Per questo la Democrazia cristiana riconferma la propria fiducia al Governo e chiede all'onorevole Nicolosi di continuare a svolgere un ruolo politico che, forse, a questo punto, gli darà più amarezze che soddisfazioni, ma che gli consentirà di testimoniare con la sua disponibilità uno spirito di servizio volto non tanto al suo partito, ma, soprattutto, a tutta la Sicilia ed a tutti i siciliani.

Per quanto ci riguarda, dopo la fiducia continueremo a lavorare all'interno della società civile e dei partiti — perché o i partiti cambiano o i cittadini li cambiano! — e opereremo anche, per quanto ci riguarda, nei nostri partiti, in Assemblea per favorire un dialogo sereno in vista delle priorità e delle scelte che ormai in calzano.

Per quanto ancora ci riguarda, da cristiani, siamo convinti che con il paradosso della Croce e della Resurrezione dobbiamo confrontare il nostro far politica; dobbiamo convertire il nostro cuore e il nostro modo di guardare la realtà e di discernere. Il discernimento delle cose importanti, secondo il piano di Dio, aiuta a stare in modo nuovo nei luoghi dell'impegno e, quindi, anche nei luoghi della politica. Dobbiamo operare con coerenza, tanto da poter citare e dire con La Pira: «In questi luoghi mi ci hanno violentemente posto con un libero voto popolare; non ho mai voluto essere né deputato né sindaco.» — aggiungo, né assessore né presidente della Regione — «Non ho nessuna vocazione sociale, non desidero, come persona, riformare niente, non ho nessuna dottrina sociale o metafisica da annunciare; se un desiderio possiedo, è quello soltanto di stare da cri-

stiano col Signore, nella pace benedetta, incarnando però nella sua parola e testimoniando nell'impegno politico il messaggio rivoluzionario, che è un messaggio di giustizia e di amore». Così, convertiti, possiamo stare nei cammini della comunità umana, in quelli politici e, quindi, anche in quest'Assemblea, con amore, con sincerità, con attenzione, scoprendo germi, energie e forze riconciliative capaci di costruire il nuovo in noi stessi, nella società, nelle Istituzioni, nei partiti in cui viviamo ed operiamo e nei partiti da inventare; ricordando sempre la parola che ci indica i piccoli e i poveri come principale risorsa su cui fondare la nostra azione politica, e non dimenticando, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la radicalità della buona novella può farsi paradosso e profezia, se provoca, incessantemente, le nostre personali illusioni onnipotenti. Per quanto mi riguarda, onorevoli colleghi, ho concluso.

Vi è poi un tema di cui si è tanto parlato in questa Assemblea e che voglio soltanto accennare: le notizie date dal settimanale "Epoca" nei riguardi di due assessori. Mi voglio limitare a fare alcune considerazioni. Prima di tutto prendiamo atto, con soddisfazione, delle determinazioni e delle notizie che il Presidente della Regione ci ha dato. Riconfermiamo, quindi, la nostra solidarietà politica e personale ai due assessori, ma, contemporaneamente, per difendere la loro dignità umana — li conosciamo da anni e fino a prova contraria sappiamo, senza bisogno di queste affermazioni, che sono delle persone oneste e corrette — chiediamo che, su questa vicenda, venga fatta chiarezza, non tanto per mettere sotto accusa l'Arma dei carabinieri — l'Arma dei carabinieri ha la nostra solidarietà e deve continuare a fare rapporti, deve continuare a far sapere alla magistratura se ci sono politici collusi in questa Regione — ma per chiedere che il tema dell'etica, che è un tema importante, entri in quest'Aula, nei nostri comportamenti, in quelli dei partiti ed anche nei comportamenti dei giornalisti e dei giornali. Non pensiamo che una notizia possa essere data alla stampa senza essere prima vagliata, verificata, istruita dalla magistratura. È un passaggio pericoloso, omertoso, che può nascondere anche delle strategie che nulla hanno a che vedere con la lotta alla mafia, e su questo chiediamo chiarezza alle Istituzioni. Vogliamo sapere, ed è una domanda che poniamo anche ai giornalisti, se è il caso che i giornali continuino a pubblicare notizie riservate, che vengono

date in maniera non ufficiale e omertosa, o che queste notizie non vengano date in maniera diretta e continua dalla magistratura che deve, tempestivamente, affondare il proprio bisturi nel rapporto fra politica e Istituzioni. Ci sono politici collusi, ci sono politici che rubano, ci sono politici delinquenti? Nessuno può approfittare di queste circostanze per chiedere solidarietà che creano soltanto momenti di confusione. Chiediamo e diamo solidarietà ai carabinieri. Alla magistratura, chiediamo di fare chiarezza anche su questo problema — l'hanno chiesto, mi pare, anche gli onorevoli La Russa e Sciangula — perché l'onestà dell'onorevole La Russa e dell'onorevole Sciangula non venga confusa con la disonestà di tanti uomini politici che approfittano di questi momenti di confusione per chiedere o dare solidarietà che vanno rigettate, che non servono a creare quel clima e quell'impegno di lotta alla mafia che deve vederci tutti impegnati, soprattutto nel quotidiano, ad operare personalmente con trasparenza, con coerenza; chiediamo, noi per primi, di essere inquisiti, che si accerti la verità. Perché il comportamento di una classe politica, se vuole essere credibile, se vuole riavere la fiducia della gente, deve essere un comportamento al di sopra di ogni sospetto.

Su questo, onorevoli colleghi, opereremo, come Democrazia cristiana, e siamo certi che anche il Governo della Regione opererà perché chiarezza sia fatta e perché gli onesti vengano dichiarati tali e i disonesti vengano arrestati.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale della mozione numero 102: «Sfiducia al Governo della Regione», degli onorevoli Parisi ed altri.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, favorevole alla mozione numero 102; no, contrario.

Invito il deputato segretario a procedere all'appello.

COSTA, segretario, procede all'appello.

Rispondono sì: Aiello, Altamore, Bartoli, Bono, Capodicasa, Chessari, Colombo, Consiglio, Cusimano, D'Urso, Galasso, Gueli, Gulino, La Porta, Laudani, Paolone, Parisi, Piro, Ragno, Tricoli, Virga, Virlinzi, Vizzini, Xiumè.

Rispondono no: Alaimo, Brancati, Burgaretta Aparo, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Caragliano, Cicero, Coco, Costa, Cullicchia, Diquattro, Di Stefano, Errere, Firrarello, Galipò, Gentile, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, La Russa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Curzio, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Macaluso, Magro, Merlino, Mulè, Nicolosi Rosario, Ordile, Palillo, Petralia, Pezzino, Piccione, Plumari, Pulvirenti, Purpura, Rizzo, Santacroce, Sardo Infirri, Sciangula, Stornello, Susinni, Trincanato.

È in congedo: Russo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito il deputato segretario a procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti	75
Maggioranza	38
Hanno risposto sì	24
Hanno risposto no	51

(L'Assemblea approva la fiducia al Governo)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì 10 ottobre 1990 alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione unificata di mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti il fenomeno mafioso in Sicilia.

La seduta è tolta alle ore 15,00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo